

PAPYROLOGICA FLORENTINA

a cura di Rosario Pintaudi

————— Volume XLV —————

*e sì d'amici pieno*

Omaggio di studiosi italiani a

*Guido Bastianini*

per il suo settantesimo compleanno

a cura di

Angelo Casanova - Gabriella Messeri - Rosario Pintaudi

*1 - Papirologia – Egittologia*



EDIZIONI GONNELLI

Firenze 2016

---

Proprietà letteraria riservata.

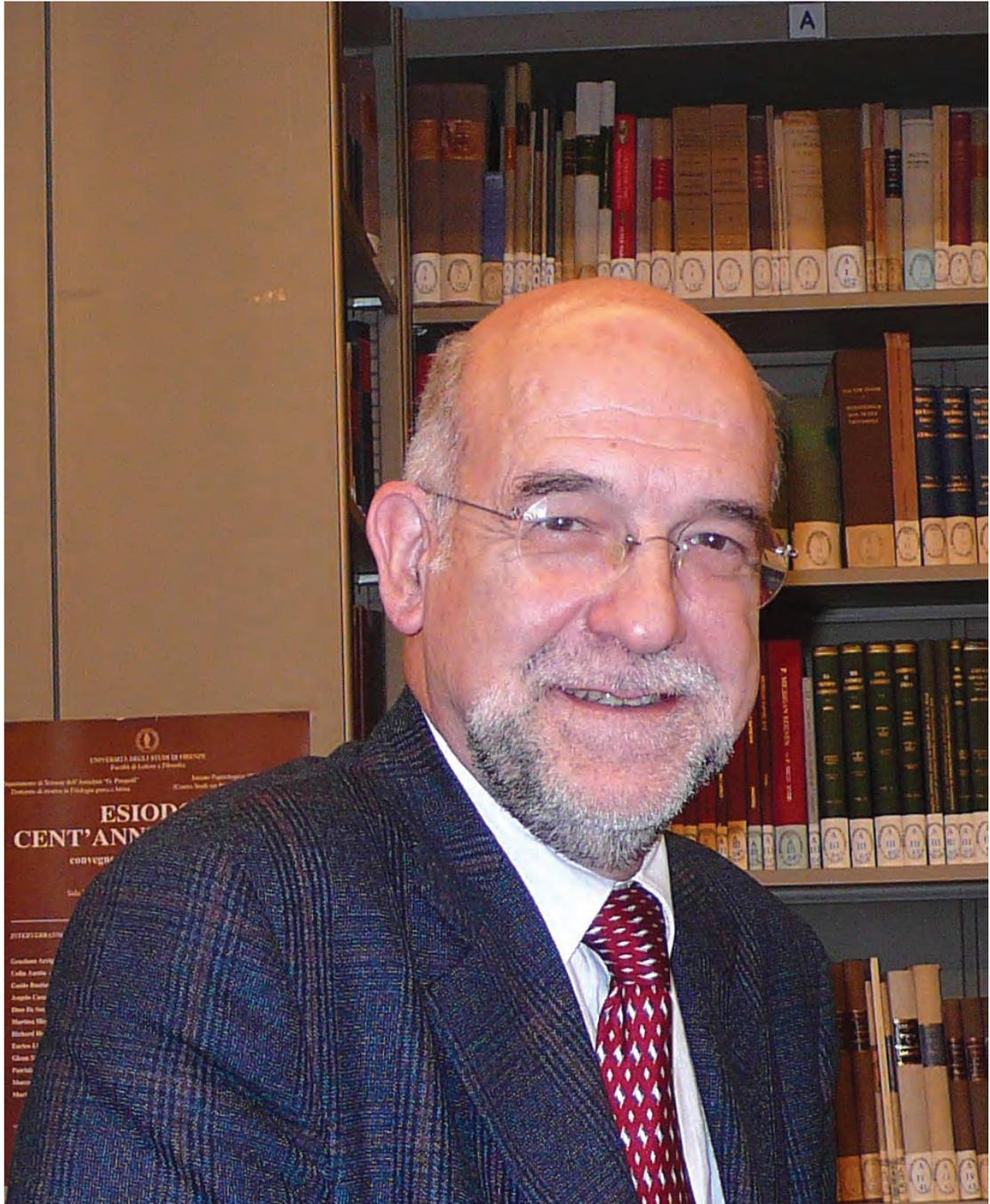
---

ISBN 978-88-7468-046-7

Alla pubblicazione hanno contribuito il Dipartimento di Lettere e Filosofia e l'Istituto Papirologico  
«G. Vitelli» dell'Università degli Studi di Firenze

---

MA.GI.CA Celere s.r.l.s. Messina - Finito di stampare nel luglio 2016





## SOMMARIO

Prefazione .....	XIII
------------------	------

### 1. Papirologia – Egittologia

#### TESTI LETTERARI E PARALETTERARI

1. Senofonte, <i>Memorabili</i> III, 6.11-14 (? , Sec. II d.C.) .....	3
Maria Serena FUNGHI	
2. Un nuovo papiro di Polibio (? , Sec. I a.C.) .....	11
Raffaele LUISELLI	
3. Origene, <i>Omelia XXXV sul Vangelo di Luca</i> : P.Bon. 1 + P.Haun. inv. 319 (? , Sec. III d.C.) .....	17
Rosa OTRANTO	
4. <i>Apophthegmata Patrum (coll. syst.)</i> 6, 15 e 17-19 (? , Sec. VI d.C.) .....	27
Marco STROPPA	
5. Demetrio (Falereo?), <i>Sulla compassione</i> (? , Sec. I a.C.) .....	33
Francesca MALTOMINI	
6. Frammento filosofico (? , Sec. II a.C.) .....	39
Isabella ANDORLINI	
7. Frammento di prosa (? , Sec. II/III d.C.) .....	45
Giuseppe UCCIARDELLO	
8. Frammento poetico (?) (? , Sec. II/III d.C.) .....	49
Giuseppe UCCIARDELLO	
9. Tavoleta scolastica con testi di contratti (Medio Egitto, 374 d.C.?) .....	53
Claudio GALLAZZI	
10. Tabelle di divisione e altri calcoli: (ri)edizione di frammenti aritmetici dalla collezione di Vienna (? , Sec. VIII d.C.?) .....	71
Giuseppina AZZARELLO	

#### TESTI DOCUMENTARI

<b>11-13.</b> Papiri inediti dell'Università di Genova e dell'Università Cattolica di Milano	
11. Ordine di pagamento (? , Sec. III a.C. ex.) .....	89
12. Ordine a Phtheus (? , Sec. III a.C. ex.) .....	93
13. Sottoscrizione e annotazione agoranomica (?) (? , Sec. III d.C.) .....	96
Livia MIGLIARDI ZINGALE - Gerardo CASANOVA	

14. Frammento di lettera d'ufficio (Arsinoite?, Sec. III-II a.C.)	101
Carla BALCONI	
15. Ricevuta di $\nu\acute{\alpha}\beta\tau\omicron\nu$ (? , Sec. I d.C.)	105
Rosario PINTAUDI	
16. Rapporto su locazioni di terreni. Contributo alla topografia dell'Ermopolite (Ermopoli, Sec. I/II d.C.)	107
Antonio LÓPEZ GARCÍA	
17. Frammento con inventario e conti. Appendice: $\theta\acute{\upsilon}\sigma\kappa\eta$ e $\mu\alpha\gamma\acute{\iota}\varsigma$ (? , Sec. I-II d.C.)	111
Roberto MASCELLARI	
18-19. Papiri greci a Bologna: i due frammenti dell'Archiginnasio	125
18. Frammento di corrispondenza amministrativa ? (Arsinoite?, 145-149 d.C. ?)	126
19. Frammento di lettera privata (? , Sec. III d.C.)	129
Lucia CRISCUOLO	
20. Ricevuta di pagamento $\epsilon\acute{\iota}\varsigma$ $\lambda\acute{o}\gamma\omicron\nu$ $\nu\omicron\mu\alpha\rho\chi\acute{\iota}\alpha\varsigma$ (Tebtynis, 27.7.(?) 161 d.C.)	131
Silvia STRASSI	
21. Distinta di pagamento. Un <i>addendum</i> al dossier di Longinia Petronilla (Filadelfia, Sec. II d.C.)	135
Gabriella MESSERI	
22. Lettera privata (? , Sec. II d.C.)	141
Eleonora Angela CONTI	
23. Frammento di petizione (?) indirizzata a un <i>praepositus castrorum</i> (Ossirinchte, Sec. IV d.C.)	147
Lucio DEL CORSO	
24. Intestazione di documento (Ossirinco, 8.8.483 d.C.)	151
Simona RUSSO	
25. Frammento di contratto stipulato tra cittadini di Nuova Teodosiopoli (Narmuthis, Sec. V/VI d.C.)	155
Agostino SOLDATI	
26. Vendita di recipienti con anticipazione di prezzo (Ossirinco, Sec. VI d.C. ex.)	163
Diletta MINUTOLI	
27. Un <i>signaculum</i> dalla villa romana di Pollena Trocchia (ante 472 d.C.)	171
Gianluca DEL MASTRO - Girolamo Ferdinando DE SIMONE	

## INDICI

Indici dei Testi Letterari	177
Indici dei Testi paraletterari e documentari	178

## STUDI PAPIROLOGICI ED EGITTOLOGICI

Mario CAPASSO	
Considerazioni sul <i>de vitiis</i> di Filodemo	187
Alberto CIAMPI	
Contributo per una rilettura di PSI Od. 5	195

Tiziano DORANDI	
Elementi ‘diaretici’ nella sezione iniziale dell’Anonymus Londiniensis (P.Br.Libr. inv. 137 I-IV 17) .....	199
Elena ESPOSITO	
P.Berol. inv. 11647: scholia minora al V libro dell’Iliade .....	207
Maria Rosaria FALIVENE	
La ‘verità’ di Antimaco (a proposito della fonte Fisadia) .....	217
Maria Cristina GUIDOTTI	
I reperti da El Hibeh nel Museo Egizio di Firenze .....	223
Walter LAPINI	
Una lettera di Taesi a Didime (P.Oxy. LXII 4340, 21-22) .....	229
Giuliana LEONE	
I papiri del Περὶ φύσεως di Epicuro nella storia dell’Officina dei Papiri Ercolanesi .....	233
Franco MALTOMINI	
ταρχεῖαι, “luoghi/impianti di imbalsamazione” .....	251
Giovanna MENCI	
Revisione di PSI Congr.XXI 5: commentario tachigrafico con <i>oktades</i> ? .....	253
Maria Lauletta MOIOLI	
Le parole greche per significare Mappa, Carta geografica. Spunti dai papiri documentari .....	261
Federico MORELLI	
Duchi ed emiri: il gioco delle scatole cinesi in PSI XII 1266/P. Apoll. 9 .....	267
Sergio PERNIGOTTI	
Bakchias: evidenze ed esigenze archeologiche .....	283
Serena PERRONE	
<i>Errata Corrige?</i> Il <i>siglum</i> δι nei margini di alcuni papiri letterari .....	289
Paola PRUNETI	
Dall’archivio di Zenon: riedizione di PSI V 501; PSI VI 557; 585; 618 .....	301
Enzo PUGLIA	
Le cosiddette <i>Pragmateiai</i> di Filodemo, ovvero dell’immeritata fortuna di un titolo .....	309
Gianfranco PURPURA	
L’editto provinciale egizio: spunti critici e considerazioni di metodo .....	315
Alessandro ROCCATI	
Note letterarie VII. Lingue e letterature nell’Egitto faraonico .....	325
Gloria ROSATI	
Il Papiro di Cortona nr. 3184 .....	331
Adele TEPEDINO	
Il ritratto di una donna del Giardino epicureo: Batide di Lampsaco (Script. Anon. Epicur., P.Herc. 176, fr. 5 col. XIX) .....	345

## 2. Filologia greca e latina

Sergio AUDANO	
Gallieno e il padre mortale nell' <i>Historia Augusta</i> : nota testuale alla <i>Vita Gallieni</i> (17.1) .....	355
Loretta BALDINI MOSCADI	
Problemi testuali e riflessi del mito: una rilettura di Ovidio, <i>Met.</i> 15.104 .....	363
Gabriele BURZACCHINI	
Una nave e il suo poeta: note ad Archimelo, <i>SH</i> 202 .....	371
Roberta CALDINI MONTANARI	
L'Orsa Minore, don Chisciotte e il colodrillo ( <i>DQ</i> 1.20) .....	377
Luciano CANFORA	
Augusto e la <i>nobilitas</i> .....	391
Antonio CARLINI	
Ambrogio Traversari e il Platone greco di Marsilio Ficino ( <i>Πίναξ</i> e <i>Tabula</i> nel Laurentianus Plut. 85,9) .....	393
Paolo CARRARA	
"Le cattive frequentazioni guastano i buoni costumi". P. Hibeh 17: qualche riflessione sulla tradizione della celebre sentenza e sulla sua paternità .....	405
Angelo CASANOVA	
L' <i>hypothesis</i> dell' <i>Ippolito I</i> di Euripide: revisione dei due papiri e costituzione del testo .....	413
Fabrizio CONCA	
In margine al carme <i>In Alypium</i> di Giorgio Pisida .....	431
Giambattista D'ALESSIO	
Lyric Texts on a Michigan Ptolemaic Papyrus .....	437
Rita DEGL'INNOCENTI PIERINI	
Cicerone (Tusc. 2.36), le Spartane e un frammento tragico adesposto: per l'esegesi e la collocazione di <i>inc. inc.</i> TRF 205-208 R. <sup>2-3</sup> = 54 Schauer .....	449
Paolo DESIDERI	
Omero nell' <i>Olimpico</i> di Dione .....	461
Franco FERRARI	
La via del rifugio: Alceo, fr. 130b V. ....	473
Daria GIGLI	
Il sole, la decade e Atlante: elementi neopitagorici nella <i>Tabula mundi</i> di Giovanni di Gaza .....	489
Augusto GUIDA	
Qualche novità dalla pagina macchiata del codice Laur. Conv. sopr. 627 di Longo .....	495
Mario LABATE	
Mettere a tacere la Fama: una congettura a Properzio 4.2.19 .....	505
Maria Jagoda LUZZATTO	
Alc. 130b V.: Alceo come Achille? Il lemma di P.Oxy. LIII 3711 e il misterioso 'Onomacle' .....	509
Enrico MAGNELLI	
Il P.Berol. 21340: lodare Antimaco tra Cherilo, Asclepiade e Posidippo .....	517

Daniela MANETTI	
La sezione sulle definizioni dell'Anonimo Londinese (P.Br.Libr. inv. 137) .....	525
Giulio MASSIMILLA	
L' <i>Aconzio</i> e <i>Cidippe</i> di Callimaco: struttura e tessuto narrativo .....	533
Fausto MONTANA	
Aristarco, Erodoto, l'Egitto. Una nota .....	539
Franco MONTANARI	
Considerazioni sulle citazioni di autori e opere nell'erudizione antica .....	549
Camillo NERI	
Telai, conocchie, fusi e ... lessicografe (per amor di ἡλακάτη) .....	555
Carlo PERNIGOTTI	
Come un ago in un pagliaio: osservazioni sui problemi di datazione nella tradizione delle <i>Menandri Sententiae</i> .....	565
Antonietta PORRO	
Una peculiarità teocritea: gli avverbi in -πί .....	573
Barbara SCARDIGLI	
Valerio Massimo fonte di Plut. <i>Mar.</i> 38? .....	579
Renzo TOSI	
Su una citazione dei Glossografi negli scolî eschilei .....	583
Giuseppe ZANETTO	
L'epigramma per Asclas di Creta (Posidippo, 99 A.-B.): problemi di testo e contesto .....	587

## STORIA DEGLI STUDI CLASSICI

Giovanni INDELLI - Francesca LONGO AURICCHIO	
Messaggi fiorentini a Vogliano conservati nel Fondo Vogliano di Napoli .....	595
Luigi LEHNUS	
Paul Maas a Girolamo Vitelli: la corrispondenza in Laurenziana .....	615
Elio MONTANARI	
Giorgio Pasquali: "Attività didattica e scientifica 1924-1934" .....	631
Natascia PELLÉ	
Dalla corrispondenza di J.G. Smyly. Le lettere di F.G. Kenyon: un esempio di <i>amicitia</i> <i>papyrologorum</i> .....	651



Alessandro SAVORELLI	
Quanti sono i «nove stemmi della Repubblica Fiorentina»? Un indovinello dantesco .....	665



## PREFAZIONE

Il 10 settembre 2015 Guido Bastianini, nostro compagno di studi e collega, ha compiuto 70 anni, gran parte dei quali dedicati all'insegnamento della Papirologia e alla ricerca scientifica.

A partire dagli anni della sua formazione a Firenze, alla scuola di Vittorio Bartoletti e di Manfredo Manfredi, passando per le prime esperienze di insegnamento all'Università di Lecce, sostando per i primi diciassette anni di ordinariato in quella di Milano, dove è stato anche direttore dell'Istituto di Papirologia, fino agli anni della piena maturità dedicati ancora all'Università degli Studi di Firenze, e all'amatissimo Istituto Papirologico "G. Vitelli", egli ha trasmesso a generazioni di giovani studenti e studiosi i fondamenti di una disciplina tra le più nobili dell'antichistica, la Papirologia, di cui in Italia è tra i decani.

Per questa occasione, a dimostrazione di gratitudine, di affetto e di amicizia, abbiamo pensato di promuovere in suo onore una raccolta di studi, facendo partecipi dell'iniziativa papirologi ed egittologi italiani, nonché quei filologi classici che in questi anni gli sono stati più vicini nel suo lungo magistero e nel suo impegno scientifico.

Ci siamo limitati per ovvie ragioni al solo coinvolgimento di studiosi italiani, ben consapevoli della rigidità di una scelta che avrebbe escluso tanti amici e colleghi di altri paesi che avrebbero avuto caro il prendervi parte.

Ne è risultato, comunque, un volume, che necessariamente è stato suddiviso in due tomi: il primo dedicato agli studi di Papirologia e di Egittologia, il secondo ai contributi di Filologia greca e latina.

Le due sezioni, a nostro avviso, sono strettamente unite e si integrano, se non per i contenuti – da una parte gli ispidi papiri, frammenti di documenti o briciole di testi letterari (per le cui edizioni proponiamo di utilizzare la sigla *P. Bastianini*), dall'altra riflessioni di più ampio respiro storico-letterario –, certamente per la loro destinazione: l'omaggio ad un amico studioso di fama mondiale, papirologo e filologo mirabile, che con il rigore e la ricchezza della sua indagine scientifica, con il suo sapere, con la sua sensibilità, ci ha accompagnati fin da anni lontani, spesso mostrandoci la strada con una generosità senza pari, ma anche con leggerezza ed amicizia.

Siamo convinti che Guido, grande estimatore di Dante, gradirà anche il titolo di questa raccolta di studi, e – non ultimo – anche la sede in cui essa vede la luce: la serie dei «Papyrologica Florentina», che proprio quest'anno celebra i suoi quarant'anni.

Firenze, 2 giugno 2016

*Angelo Casanova, Gabriella Messeri, Rosario Pintaudi*

17. FRAMMENTO CON INVENTARIO E CONTI.  
APPENDICE: ΘΥCKΗ E ΜΑΓΙC

P.CtYBR inv. 1653 r./v.  
?

cm 9,3 × 9,5

Sec. I-II d.C.

Il frammento di papiro, conservato alla Beinecke Rare Book and Manuscript Library della Yale University<sup>1</sup>, fu acquistato sul mercato antiquario a Parigi nel 1935, e non possediamo informazioni sull'originario contesto di ritrovamento. Per le caratteristiche paleografiche il testo del *recto*, scritto lungo le fibre, è databile al I-II<sup>p</sup>. Scritture simili si osservano in: SB XII 11232 (76<sup>p</sup>) da Tebtynis; P.Fay. 111 (95<sup>p</sup>), P.Fay. 112 (100<sup>p</sup>), P.Fay. 114 (100<sup>p</sup>) e altri documenti vergati da Lucius Bellienus Gemellus perlopiù in varie località dell'Arsinoite<sup>2</sup>; SB XII 11119 (195<sup>p</sup>) trovato a Karanis. La superficie del *verso* si presenta più logora e macchiata in vari punti<sup>3</sup>: la scrittura, perpendicolare alle fibre, è più minuta e corsiva, ma compatibile con la stessa epoca, cfr. PSI VI 688 (inizio II<sup>p</sup>), trovato a Ermupoli<sup>4</sup>. L'ampio spazio bianco visibile al di sopra delle prime righe del *recto* suggerisce che è conservata parte dell'originario margine superiore del foglio.

Entrambe le facce del papiro riportano liste di beni che appaiono scritte da due diverse mani e concepite in diversi momenti, ma che potrebbero avere a che fare con un solo gruppo di persone e una sola proprietà, e quindi con una stessa attività di inventariazione protratta nel tempo. Ma, stando a quanto rimane leggibile, i due elenchi sono comunque di diversa impostazione.

Sul *recto* era un inventario di beni durevoli, tra i quali capi di vestiario e suppellettili; ciò che rimane visibile della prima colonna è la fine di righe che terminano con la cifra α, e dobbiamo supporre che allo stesso modo anche nella seconda colonna fosse indicata la quantità degli articoli elencati.

Anche sul *verso* rimangono resti di due colonne: alla fine di alcuni righe della prima colonna erano sicuramente specificate somme di denaro espresse in dracme; nella seconda colonna, di cui è in parte leggibile la porzione sinistra, si riconoscono i nomi di strumenti agricoli, recipienti e prodotti alimentari alternati a righe scritte in *eisthesis* iniziati con nomi di persona, e dobbiamo pensare che anche in corrispondenza di queste singole voci fossero registrati dei corrispettivi monetari. Rimane il dubbio se queste somme potessero essere gli importi che le persone menzionate pagavano o dovevano pagare per l'acquisto dei beni, oppure le cifre a loro dovute per aver fornito la merce.

Il testo sul *recto* è di particolare interesse per la presenza a II 5-8 di alcuni nomi di oggetti non frequentemente attestati nei papiri: per questo propongo qui un più ampio approfondimento

---

<sup>1</sup> Ringrazio Brendan Haug per avermi fatto conoscere questo documento e avermi incoraggiato alla pubblicazione.

<sup>2</sup> I documenti dell'archivio sono poi rimasti conservati in una casa a Euhemeria.

<sup>3</sup> I resti di alcune lettere del *verso* si trovano per ora in una piegatura del foglio che necessita di un intervento di restauro.

<sup>4</sup> Sulla provenienza di PSI VI 688 cfr. R. Pintaudi, *Le venti cassette di papiri del secondo scavo di Ashmunên*, *APapyrol* 10-11 (1998-1999), p. 244, e G. Messeri - R. Pintaudi, *Spigolature VI*, *ZPE* 129 (2000), p. 265.

sui termini *θύσκη* e *μαγίς*, piuttosto rari in tutta la storia della lingua greca. Entrambi compaiono più volte in inventari di chiese, ma non in modo esclusivo: il presente inventario poteva essere pertinente a un'abitazione privata o a un'attività commerciale.

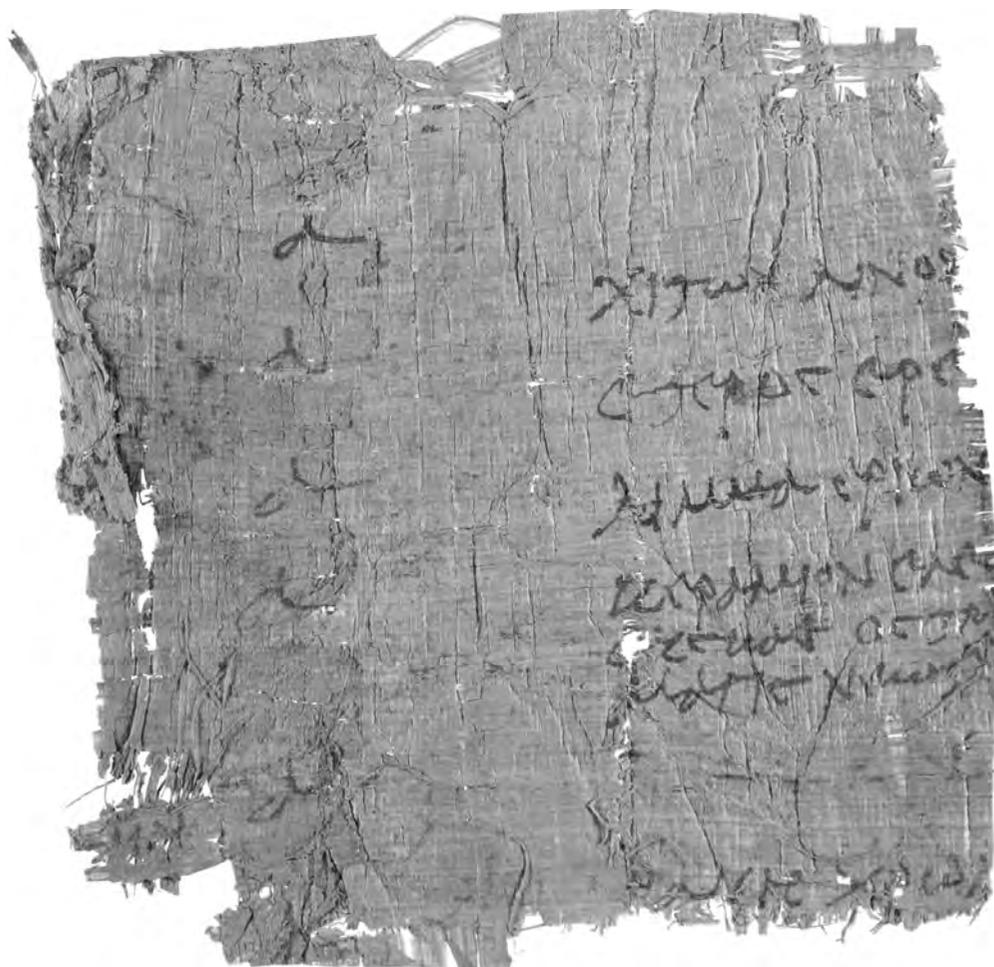
Nella trascrizione i righe sono distanziate in modo da rappresentare il modo in cui appaiono nel papiro: sul *recto* i rr. 4-6 della seconda colonna sono infatti particolarmente 'appiccicati' tra loro, e si può perciò sospettare che l'attuale r. 5 sia stato inserito in questa posizione in un momento posteriore rispetto all'attuale r. 6.

*recto* →

col. I		col. II	
1	] α	1	χιτῶν λινού[α α
2	] α	2	ἕτερος ἔρε[ α
3	] α	3	λεῖμμα ἐρίων [ ? ?
4	] α	4	κεράμιον ἐλέα[α α
5	]... α	5	θύσκαι ὀστρά[κιναι ?
6	] α	6	μαγίς νεωτέρ[α α
	---	7	.....[ ]
		8	ῥάκη χρωμ[άτινα ?
			---

I 5]...ν?

II 1 opp. λίνου? 2 ἔρε[ : ἔρε[οῦς, ἔρε[ῶν, ἔρέ[ας opp. ἔρε[οξύλου? 3 l. λεῖμμα 4 l. ἐλαία[α 5 θύσκαι *corr.* ex θύσκακ 6 νεωτέρ[α ο νεωτερ[ική?





verso ↓

col. I	col. II
1 ].....	1 ...ι...ερος . [
2 ]ακλείδ( ) φ . δ( ) (δραχμαὶ) ιγ	2 Σερεποδώροι ... [
3 ] (δραχμαὶ) α .	3 δράπανα ς ... [
4 ] .	4 Σαραπίωνι Ἀπολ( ) ... [
5 ] (δραχμαὶ) κθ	5 δράπανον α ... [
6 ] παισι (δραχμαὶ) ε (τριώβ.)	6 Λουκίωι ... [
7 ] ( ) .....	7 χηνη ... λι ... [
8 ].....	8 Πausirionι ... [
9 ]... ---	9 σκορδ ... ς ... [
	10 στάμνος ... [
	11 α . γ ... [
	12 σφυρίδιον . [
	---

I 2 Ἡρ]ακλείδ( )? ς 3 ς 5 ςκθ 6 ςε/

II 2 l. Σαραποδώροι(?) 3 l. δρέπανα 5 l. δρέπανον 7 l. χηνει . .

*recto*: II chitone di lino [1]; un altro di lana(?) (o cotone?) [? 1]; il resto di lana [?]; una giara di olive [1]; incensieri di terracotta [?]; un impastatoio (o ‘madia?’) nuovo [1]; strisce di stoffa colorate [?].

*verso*: II 3-10 falcetti 6 [...], a Sarapion [...], falcetto 1(?) [...], a Lucio [...]; [...] di oca [...], a Pausirion [...]; aglio [...] 6(?) [...]; una brocca [...]”; r. 12: “cestino [...].

*recto*, col. II

2. ἐρε[ : molteplici sono le possibilità di integrazione, che comunque presuppongono una qualche contrapposizione con vestiti in lana menzionati al r. 3. Si può trattare di chitoni in lana di diversa qualità, la cui più precisa denominazione potrebbe essere in lacuna in entrambi i righi: dopo ἐρε[οῦς, ἐρε[ῶν o ἐρέ[ας, è possibile seguissero specificazioni cromatiche, di provenienza geografica, o di tipologie generiche (cfr. ad es. ἐρίων μαλακῶν in P.Petr.<sup>2</sup>I 13, 23, BGU XVI 2626, 31). In alternativa poteva essere qui elencato un chitone in cotone, ἐρε[οξύλου, contrapposto ad altri in lana del r. 3; per riferimenti a chitoni di cotone cfr. SB VI 9025, 31 (II<sup>p</sup>) e P.Oxy. LIX 3991, 14 (II-III<sup>p</sup>).

3. λῆμμα ἐρίων [ : “il resto di lana”. La grafia λῆμμα per λείμμα si riscontra tutte le poche volte che questa parola ricorre nei papiri. Il sostantivo ἔριον è sia nella lingua letteraria sia nei papiri molto spesso usato al plurale, anche quando corrisponde a un oggetto che considereremmo ‘non numerabile’. Per le possibili specificazioni del tipo di lana che potrebbero essere in lacuna, cfr. commento al r. 2. λείμμα potrebbe riferirsi a una quantità di lana in aggiunta ad altra citata nel testo ora in lacuna della prima colonna, ma ritengo che, in connessione con quanto era elencato nei righi immediatamente precedenti, a fine rigo potesse essere precisato il numero di rimanenti vestiti in lana, forse altri chitoni, probabilmente due o più.

4. κεράμιον ἐλέα[ς : non del tutto da escludere, ma graficamente meno probabile, la lettura ἐλεῶ[v. ἐλαία è la parola che in greco indica l’ulivo oppure il suo frutto, l’oliva. Non poche volte anche al singolare si trova associata, come qui, a κεράμια, e talvolta a κνίδια: dato che questi sono contenitori per liquidi, oltre che unità di misura per liquidi, alcuni studiosi in passato desunsero che l’ἐλαία ivi contenuta potesse essere olio, e che quindi uno dei possibili significati della parola (al singolare e a volte perfino al plurale) fosse anche “olio di oliva”, che normalmente in greco è chiamato ἔλαιον. Ma non mi risulta in realtà alcun documento per il quale si possa dimostrare che il sostantivo ἐλαία fosse utilizzato per l’estratto delle olive e non per le olive stesse. In particolare, non si deve concludere che di olio si parli nei testi citati da Preisigke, *WB*, s.v. ἐλαία, 2) «Olivenöl», né in quelli per cui Kießling, *WB*, vol. IV4, s.v., lascia la possibilità del dubbio («Bisweilen fraglich, ob Olive oder Öl gemeint ist»), né in altri documenti i cui editori traducono ἐλαία come “olio”, come SB XVI 12392, 3, P.Mich. II 127, 19 (traduzione «oil» nella scheda *APIS*, consultata in marzo 2015), P.Oxy. XLII 3063, 22. È giusta, per esempio, la traduzione «of olives» di C.C. Edgar per ἐλάας in PCair.Zen. III 59326, 205 in nota (= PLond. VII 2002, 128 = C.Ptol.Sklav. II 225, 326, dove invece ἐλάας è tradotto «Öls»), e più recentemente quella di R.S. Bagnall - R. Cribiore, *Women’s Letters from Ancient Egypt*, Ann Arbor 2006, p. 181 per P.Giss. 97, 13 («olives», mentre nel *WB* era inteso come «Olivenöl»). Ci sono invece documenti dove è evidente o esplicito che κεράμια sono utilizzati per contenere (o misurare) olive intere, probabilmente in salamoia nella maggior parte dei casi: cfr., ad esempio, PSI V 535, 27, ἐλαιῶν κολυμβάδων κερ(άμια) δ; PSI VI 553, 9, [ἐλ]αιῶν κεράμια, mentre al r. 8 si menzionano κεράμια di olio, [ἐ]λαίου; PSI XIII 1313, 10-11, ἐλαίας ταρχηράς κ(εράμια) β – (κεράμια) *ed.pr.* –. P.Oxy. LVI 3860, 20-21 mostra precisamente che anche gli κνίδια potevano essere usati per contenere (e misurare) olive in salamoia, πέντε κνίδια κολυμβάδων; cfr. P.Oxy. LVI 3862, 23, ἐλεῶν κνίδια δύο. Per altri prodotti semiliquidi o solidi contenuti in κνίδια cfr. N. Kruit - K. Worp, *Geographical Jar Names*, APF 46 (2000), pp. 107-108. Oltre a ciò, molti sono i casi da cui appare chiaro che normalmente il singolare ἐλαία era impiegato come nome collettivo per fare riferimento a grosse quantità di olive intere, come oggetto di produzione, raccolta, lavorazione, conservazione e commercio: oltre a quelli già citati cfr. ad esempio P.Gen. II 112, 4, ἐλέας ἀρτάβας τρεῖς, P.Ryl. II 97, 7, τὸν δὲ κατασπασμὸν τῆς ἐλαίας ποιησόμεθα διὰ διαφυῶν καὶ καλάμων; P.Ryl. II 130, 11, dove dei ladri ἐτρύγησαν ἐκ τῶν καρπῶν οὐκ ὀλίγην ἐλάν (*l. ἐλαάν*).

5. θύσκει ὀστράκιναι : come detto (introd.), l’attuale r. 5 potrebbe essere stato inserito in un secondo momento. Inoltre la prima stesura θύσκεις è stata poi corretta in θύσκει con uno *iota* molto marcato. Per θύσκει rimando all’approfondimento dopo le note al testo. Anche ὀστράκινος è un termine non frequentemente attestato nei papiri, nonostante serva a descrivere oggetti di un materiale così diffuso; e raro nei papiri è anche l’aggettivo κεραμικός. Ma ciò non deve stupire più di tanto proprio perché era scontato che gran parte degli utensili di uso quotidiano fosse in terracotta, cioè il materiale di base e più economico. Precisazioni erano invece opportune per materiali più costosi o più inconsueti in relazione al tipo di oggetto. Nel caso di P.CtYBR inv. 1653, specificando che l’oggetto era di terracotta si escludevano θύσκει di altri materiali – in particolare, in metallo – e che potevano forse implicare una foggia leggermente diversa. Lo scrupolo di identificare meglio le caratteristiche delle θύσκει si nota, lo vedremo, in altri papiri che le descrivono come “quadrangolari” (CPR VIII 66, 8), “di stagno” (SPP XX 67 *recto*, 42), “di argento” (PLond. III 1007 a (p. 262), 3).

6. μαγίς νεωτέρ[α ο νεωτέρ[ικη] : “un impastatoio nuovo” o “di stile nuovo”, “moderno”. Sulla μαγίς e sull’aggettivo v. *infra* l’approfondimento alla fine di questo contributo.

7. Da quanto rimane visibile sembra che il testo sia prima stato cancellato con uno o più tratti rettili-

nei orizzontali, e poi ulteriormente eraso per rendere effettivamente illeggibile il contenuto. Suppongo che la cancellazione proseguisse fino alla fine del rigo.

8. ῥάκη χρωμ[άτινα] : sul significato del termine ῥάκος nei papiri e più in generale nella lingua greca cfr. R. Mascellari, *Lex.Pap.Mat.*, III, 2, ῥάκος, “straccio”, “pezza”, Comunicazioni dell’Istituto Papirologico “G. Vitelli” 12 (2015), pp. 151-159. La parola compare finora in una dozzina di papiri, e alcune traduzioni date in passato in edizioni, commenti e lessici sono inesatte. In questo caso si tratta di un quantitativo di stoffa, probabilmente in forma di strisce, forse di scarto: poteva servire per fasciature o come semplice strumento per pulizie, ma la specificazione cromatica fa pensare che le strisce di tessuto potessero venire usate per rifiniture di abiti o altre decorazioni, oppure – non mancano gli esempi – per avvolgere oggetti e confezionare pacchi. Rimane il dubbio se, come per le altre voci di questa lista, fosse espressa la quantità. È da escludere che fosse scritto il numero di singoli pezzi di stoffa, ma mancano d’altronde esempi che mostrino se ci fosse una particolare unità di misura per questo tipo di materiale: in alcuni papiri è solo indicato il valore pecuniario per un ammontare di ῥάκη o ῥάκος di cui comunque non è precisata la quantità.

verso, col. I

2. ]ακλείδ( ) : osservando il r. 6 e tutta l’impostazione della seconda colonna dobbiamo concludere che anche qui doveva essere menzionata una persona. Ἡρ]ακλείδ( ) è di gran lunga l’integrazione più probabile, ma non si possono escludere nomi che nei papiri sono assai più rari, come ad esempio Ταηρακλείδης.

verso, col. II

7. χηνη . . : è presumibilmente una forma dell’aggettivo χήναιος in riferimento a un quantitativo di carne, uova o piume d’oca. Le tracce seguenti – λι – possono far sospettare una misura di peso espressa in λίτραι (con o senza abbreviazione), frequentemente associata a partite di carne ma molto rara prima del III<sup>p</sup>.

9. σκορδ . . : si tratta certamente di “aglio”, ma, come mostrano altri simili documenti, la parola potrebbe essere flessa in vari modi (plur. o sing., nom.-acc. o gen.) in relazione a una specificazione di quantità di ‘teste’, reste o altre unità di misura.

10. στάμνοc : per lo στάμνοc, una specie di brocca che può essere di vari materiali ma che nei papiri è più volte in metallo, cfr. A. Castiglioni, *Contributi alla nomenclatura dei vasi secondo i papiri greco-egizi*, Studi III (1920), pp. 144-146; S. Russo, *Gli oggetti metallici nei παράφερνα*, MBAH 24.2 (2005), p. 222; per στάμνοc come unità di misura cfr. R.M. Fleischer, *Measures and Containers in Greek and Roman Egypt*, diss., New York 1956, pp. 38-40 e 69-70.

12. σφυρίδιον : qui potrebbe trattarsi di un vero e proprio “cestino”, oppure di “cestino” inteso come unità di misura (su cui cfr. Fleischer, *Measures*, cit., pp. 60-62 e 72).

## APPENDICE

### 1. θύκη

La parola non è molto frequente nei papiri: le attestazioni sono di varia provenienza, e compaiono soprattutto in inventari del tipo di P.CtYBR inv. 1653. θύκη- è la grafia più attestata nei papiri documentari, che non presentano mai con certezza la forma θύκηc-: come registrato dai moderni dizionari (cfr. LSJ, *GI*) è necessario considerarla una variante piuttosto che errore di scrittura o parola distinta. In P.Wash. Univ. I 59, 4 e P.Lond. III 1007 a (p. 262), 3 e 9 si riscontra l’erronea grafia θηκηc-. Per P.Amst. I 87, 4 l’edizione leggeva θυί[c]κια, ma in base alla foto disponibile (tav. XLVIII) è possibile leggere anche θύκκια o θή[c]κια.

Nei papiri la più antica occorrenza di sicura datazione è P.Heid. IV 336, 31 (141-42<sup>p</sup>; Ermopolite), mentre di più imprecisa collocazione cronologica sono SB XVIII 13353, 6 (ostracon, I-II<sup>p</sup>; Mons Claudianus) e SB XX 14178, 35 (II<sup>p</sup>?; Arsinoite). Le altre attestazioni sono: SPP XX 67 *recto*, 42 (II-III<sup>p</sup>, docc. sul verso del 199<sup>p</sup>; Arsinoite); P.Fam. Tebt. 49 b II 7 e 9 (205<sup>p</sup>?; Antinoupoli); P.Oxy. XIV 1657, 13 (tardo III<sup>p</sup>; Ossirinco); BGU XIII 2360, 2 (III-IV<sup>p</sup>; ?); PSI XIV 1423, 9 (ca. 338<sup>p</sup>; ?) con la forma dim. -iv, l. -iov; P.Wash. Univ. I 59, 4 (V<sup>p</sup>; ?); P.Amst. I 87, 4 (V-VI<sup>p</sup>;

?) col dim. plur. -ια; CPR VIII 66, 8 e 15; (VI<sup>p</sup>; ?); P.Lond. III 1007 a (p. 262), 3, 9 e forse 26 (ca. 558<sup>p</sup>; ?<sup>5</sup>) in tutti e tre i casi al dim. plur. -ια.

In CPR VIII 66 si legge al r. 8 θύσκει τετραγώνια ε e al r. 15 θύσκει ε; in entrambi i casi gli editori proponevano in apparato la correzione di θύσκει in θύσκα, ma non è chiaro con quale interpretazione grammaticale: un plurale di un mai attestato sostantivo neutro θύσκον? Un inedito θύσκα in funzione aggettivale, riferito a τετραγώνια inteso come sostantivo come al r. 1<sup>6</sup>? Tenendo conto che la lista osserva una distinzione dei nomi tra singolare e plurale in base alle quantità di oggetti indicate sulla destra (il singolare al r. 1 è rimasto dopo la correzione della cifra), si può ammettere che ai rr. 8 e 15 θύσκει stesse per θύσκα<sup>7</sup>. Al r. 8 τετραγώνια doveva comunque avere una funzione aggettivale, sia che la parola stesse per τετραγώνια<sup>8</sup> sia che il redattore, riprendendo il termine già usato con funzione sostantivale al r. 1, lo sfruttasse ora come apposizione a un altro sostantivo e senza reale interesse alla concordanza grammaticale.

È generalmente stato accettato che θύσκη o θύσκη sia un turibolo, un recipiente precipuamente utilizzato per bruciare incenso. Tale è il significato per gli editori e commentatori dei papiri citati, quando forniscono una traduzione, in accordo con i lessici moderni (es. *WB*, *LSJ*, *GI*)<sup>9</sup>. La parola più attestata nel greco letterario per chiamare l'incensiere è però θυμιατήριον. Dobbiamo quindi chiederci se tra i due termini ci sia una differenza di significato, che sembra presupposta dal testo di CPR VIII 66, dove tra gli oggetti elencati compaiono sia due θυμιατήρια (r. 4) sia, per due volte, θύσκα in numero di cinque (r. 8 e r. 15). I papiri dove è possibile leggere descrizioni aggiuntive di θύσκα sono attualmente: il nostro P.CtYBR inv. 1653, ὄστρα[κίνα], di terracotta; CPR VIII 66, 8, τετραγώνια, quadrangolari; SPP XX 67 *recto*, 42, ὄμοι(ως), cioè dello stesso materiale degli oggetti elencati nei righe precedenti, che sono in stagno (κακκίτινός); P.Lond. III 1007 a (p. 262), 3, ἀργύρεα, di argento; P.Amst. I 87, 4, in una lista di oggetti che sono probabilmente tutti pezzi di argenteria<sup>10</sup>. Un θυμιατήριον è di stagno in PSI XV 1514, 23, mentre, come nota l'editore G. Bastianini, tutte le altre volte in cui nei papiri ne è specificato il materiale i θυμιατήρια sono in bronzo<sup>11</sup>.

<sup>5</sup> Discusso è se il nomo Anteopolite citato in P.Lond. III 1007 b sia sufficiente a includere in quel distretto il villaggio di Tarrouthis, menzionato in P.Lond. III 1007 c, 4 mentre il nome è più volte attestato in riferimento a un villaggio dell'Ermopolite: cfr. I. Marthot, *Homonyms Causing Confusion in Toponymy: Examples from Aphrodito and the Antaiopolite Nome*, PapCongr XXVI, pp. 487-490; gli stessi dubbi valgono quindi per il luogo di redazione di tutt'e tre i contratti riportati su P.Lond. III 1007, in cui non rimangono altre sicure contestualizzazioni geografiche oltre al luogo di origine di alcune persone citate.

<sup>6</sup> Evidentemente non fu inteso come un nominativo femminile singolare alternativo al normale θύσκη e associato a un aggettivo femminile, dato che τετραγώνια nella trascrizione ha l'accento sulla terzultima sillaba.

<sup>7</sup> Per αι > ε cfr. Gignac, *Grammar*, I p. 192; per ulteriori casi relativi alla desinenza del femm. pl., cfr., ad esempio, ἄρουρε in P.Grenf. II 83, 6 e P.Mich. V 327, 28; κέλλε in SB I 4755, 16; καλάμε πολλέ in P.Lond. VII 2061, 17.

<sup>8</sup> Per -αι > -α cfr. Gignac, *Grammar* I p. 194. Conformemente a un fenomeno consueto nei papiri (Gignac, *Grammar* II pp. 105-113), si tratterebbe di una declinazione femminile per un tipo di aggettivo che di norma sarebbe a due terminazioni: equivarrebbe all'aggettivo τετράγωνος, il quale era presentato con terminazione femminile anche nel testo dell'*ed.pr.* di BGU III 781, V 2, ma la foto pubblicata online (*Berliner Papyrusdatenbank*) consente di leggere τετράγωνοι come a IV 10, V 4 e V 11 (per quest'ultimo, di incerta lettura, cfr. correzione in appendice a BGU III).

<sup>9</sup> Cfr. i dubbi espressi in *Th.Gr.L.*, s.v. θύσκη, osservando che nella *Vulgata* Gerolamo alterna la traduzione *mortariolum* e *turibulum*; sull'origine della confusione tra il "piccolo mortaio" e il "turibolo", v. *infra*.

<sup>10</sup> Per ogni voce di P.Amst. I 87 sono indicati il numero di oggetti (vasellame) e il peso in libbre. Al r. 2 il testo dell'edizione era γνώσις ἀργυρί(κόν). Dalla foto nella tav. XLVIII la lettura di quanto segue ἀργ appare effettivamente molto incerta, e si può pensare che vi fosse in realtà un'espressione – probabilmente abbreviata – che più propriamente possa indicare oggetti in argento o l'argento come materiale: ἀργυρομάτων – termine finora non attestato in epoca tarda, mentre P.Amst. I 87 è databile a V-VI<sup>p</sup> –, ἀργύρων, ἀργυρῶν, ἀργύρου, ecc.

<sup>11</sup> Lista in nota a PSI XV 1514, 23. Sul θυμιατήριον nei papiri cfr. T. Grassi, *Le liste templari nell'Egitto greco-romano secondo i papiri*, Milano 1926, pp. 16-17, e, in particolare sui θυμιατήρια nei documenti matrimoniali, cfr. S. Russo, *Gli oggetti metallici nei papiri*, MBAH 24.2 (2005), pp. 213-241. Più in generale sul θυμιατήριον e sugli incensieri cfr. C. Zaccagnino, *Il Thymiaterion nel mondo greco*, Roma 1998: alle pp. 41-48 sono discussi vari termini che indicano gli incensieri, ma non θύσκη/θύσκη. Per esami dettagliati di esemplari di incensieri in ceramica di prove-

θύσκη non è attestato in testi di tipo letterario prima della versione dei LXX, nella forma non contratta θύσκη: in quasi tutti i casi, numerosi (es. *Ex.* 25.29; *Num.* 7.14, 7.84, 7.86), corrisponde nel testo masoretico a קַפֵּה (*kaph*), che di per sé può indicare una varietà di piccoli recipienti concavi, e solo in alcuni passi (es. *Num.* 7.14, 7.20, ecc.) è specificato che questi recipienti, perlopiù in metalli preziosi come oro e argento, contengono incenso; nella maggior parte dei brani θύσκη è incluso in elenchi di preziose suppellettili connesse all'ambito liturgico ma senza ulteriori dettagli riguardanti l'uso del contenitore. In un solo caso (*Reg.* III 7.50) θύσκη corrisponde all'ebraico מַחְתָּה (*machtah*), un generico braciere, che nella versione greca è perlopiù reso con πυρεῖον (es., *Lev.* 10.1, ecc.), termine mai attestato nei papiri. Dunque le due parole ebraiche che vengono tradotte con θύσκη non indicherebbero esplicitamente e propriamente degli incensieri. La parola θυμιατήριον compare invece solo tre volte nel testo dei LXX e, oltre che in *Mac.* IV 7.1 – libro che non fa parte della tradizione ebraica –, è usata in *Chr.* II 26.19 e *Ez.* 8.11, cioè in corrispondenza delle due uniche occorrenze nel testo masoretico del termine מִיָּקְתֶּרֶת (*miqtereth*), che in maniera più precisa designa un “incensiere”. Questi paralleli non dimostrano che la θύσκη fosse solo un generico vaso e che non fosse specialmente usata per contenere o bruciare incenso; abbiamo comunque a che fare con l'interpretazione dei compilatori della versione dei LXX, i quali traducendo con θύσκη intesero attribuire alle parole del loro modello ebraico un più circoscritto significato.

Anche le notizie date dai lessici antichi possono lasciare qualche perplessità. Mentre la voce θύσκη a *Suda* θ 542 è rimasta senza definizione<sup>12</sup>, *Suda* θ 620 riporta solo θύσκη ἢ κάρφη. Ma *Et. M.* 458, 53 in forma meno abbreviata registra θύσκη κάρφη ἢ τὰ θύματα δεχομένη ἀπὸ τοῦ θύω, dove è chiaro che θύματα è un errore per θυμιάματα, cfr. *LXX Num.* 7.14, 7.20, 7.26 ecc. (θύσκηνη ... πλήρη θυμιάματος), ed *Et. Gen.* s.v.<sup>13</sup> = *Et. M.* 458, 52 = *Et. Gud.* 266, 42: θύκος (l. θύκος<sup>14</sup>) κυρίως εἰς ὃν ἐμβάλλομεν τὰ θυμιάματα<sup>15</sup>. Il testo del lessico nei ff. 159r-235r del codice *Laurantianus* Plut. Gr. 59, 16, uno dei testimoni del cosiddetto *Lexicon Ambrosianum*, al f. 191r riporta θύσκη ἢ δούλη, che dobbiamo ritenere frutto di una corruttela: ipotizzo che sia il risultato di un miscuglio tra un frammento di discorso grammaticale che verteva sulle parole terminanti in -ίσκη e che elencava, contigue, anche θύσκη e παιδίσκη (un esempio è in *Hdn. Gr. De prosodia catholica* I, 317, 12: καὶ τὰ ἔχοντα σ πρὸ τοῦ κ παροξύνεται, λεκανίσκη, παρθενίσκη, θύσκη, παι-

---

nienza egiziana, con relative riproduzioni, cfr. C. Guidotti - L. Pesi, *La ceramica da Antinoe nell'Istituto Papirologico "G. Vitelli"*, Firenze 2004, p. 86 n. 220 e pp. 214-215 n. 4, e L. Del Francia Barocas (ed.), *Antinoe cent'anni dopo. Catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 10 luglio - 1° novembre 1998*, Firenze 1998, p. 130 n. 153. Per una rassegna fotografica di incensieri egiziani in metallo di epoca tarda, delle più svariate forme, cfr. D. Bénazeth, *L'art du métal au début de l'ère chrétienne*, Paris 1992, pp. 85-107. Sugli inventari delle chiese in epoca tardo-antica e sulle possibili difficoltà nell'identificare tra i resti archeologici gli oggetti usati per bruciare incenso cfr. B. Caseau, *Objects in Churches: the Testimony of Inventories*, in L. Lavan et al. (edd.), *Objects in Context, Objects in Use: Material Spatiality in Late Antiquity*, Leiden-Boston 2007, pp. 551-579, in part. pp. 567-573.

<sup>12</sup> Così come senza definizione θύσκη è in un gruppetto di parole riportate un po' alla rinfusa nel codice marciano di Esichio alla fine dell'elenco delle voci in *lambda* (dopo λ 1541 L.). Buona parte dei termini di questo gruppetto appare riferirsi a testi biblici, e, come annotato nell'apparato di Latte, ciò deve valere anche per θύσκη, così frequente nella versione dei LXX. È inevitabile pensare che il lemma senza definizione e fuori posto nel testo di Esichio e quello che compare senza definizione nella *Suda* possano derivare da una stessa inserzione di glosse avvenuta nel corso della tradizione dei lessici antichi. Analogamente, nello stesso gruppetto di parole si trova ἀντικίως che è invece nell'ordine alfabetico di *Suda* (α 2722) e dei codici del *Lexicon Ambrosianum*.

<sup>13</sup> Il testo è identico in entrambi i codici del *Genuinum*: *Laur.* S. Marci 304 e *Vat. Gr.* 1818. Ringrazio Davide Baldi per la gentile verifica su una riproduzione del *Vaticanus*.

<sup>14</sup> La variante θύκος è attestata da Zonara, *Epit. Hist.*, vol. I p. 51.20 Dindorf, Michele Psello, *Or. For.* 1, 2030 e 2246, come *v.l.* in alcuni codici testimoni del testo dei LXX, e come *v.l.* in *Jos. AI* III, 150, in particolare nei codici che riportano l'*Epitome Antiquitatum* (E) il cui testo venne usato da Zonara (cfr. B. Niese, *Flavii Iosephii Opera*, vol. I, Berlin 1887, pp. XVIII-XXVII). Si noti che nell'*Et. Gen.* la voce «θύκος» è posizionata in base all'ordine approssimativamente alfabetico, prima dei lemmi in θυμ-, mentre nel testo dell'*Et. M.* è più avanti accanto a θύσκη.

<sup>15</sup> Cfr. anche il testo riportato nel XV sec. da Gennadius Scholarius, *Grammatica*, II, p. 455 l. 15, θύσκη, κάρφη ἢ τὰ θυμιάματα δεχομένη; analoga interpretazione in *Suda On Line*, s.v. θύσκη (consultato in marzo 2015).

δίσκη, στεφανίσκη) e una delle tante spiegazioni lessicologiche della parola παιδίσκη (un esempio in Hdn. Gr. *Partitiones* 106, 10-11: παιδίσκη, ἡ δούλη; cfr. Choerob. *Epim. Ps.* 179, 30; *Et. Gud.* 447, 37; ecc.). Come in molti altri casi, il codice fiorentino si differenzia dagli altri tre codici del *Lexicon Ambrosianum*, nei quali non compaiono i lemmi θύσκη o θυίσκη<sup>16</sup>. Da una corrottela deriva anche il testo di Esichio θ 964 Schmidt (cfr. θ 963 Latte): θύσκα: κύρια. Le correzioni ipotizzate da Schmidt in apparato alla sua edizione – congettura un originario θυσκάρια – sono preferibili a quella dell’edizione di Latte (θύσκα: κυρτία). Ma, se si esclude che κυρια sia semplicemente ciò che rimane di una delle tante definizioni inizianti con κυρίως, anche in questo caso il sospetto è che ciò che è stato ricopiato accanto al lemma non sia stata la sua definizione, bensì un frammento di informazione grammaticale finito fuori posto nel corso della tradizione: κυρια per κυρία λέξις, categoria annotata, spesso in forma abbreviata, in alcuni codici che conservano lessici antichi (es. il *Lexicon Ambrosianum*), e che poteva essere stata scritta a fianco di un altro lemma saltato nella copiatura; e tanto meno sorprendente è tale confusione se si osserva quanto avvenuto nel summenzionato codice fiorentino in corrispondenza di quello che poteva essere il medesimo lemma.

Ulteriori informazioni ci sono comunque fornite da Cyr. Alex. *De Adoratione* 68, 712, Θυίσκη δὲ αὐτῷ, σχῆμά τε καὶ εἶδος θυμιατηρίου, θυίασ ἐν ἴσῳ πεπονημένου, ἐπίμετρον δὲ καὶ αὐτὸ θυμιάματος: Cirillo ci conferma dunque che lo scopo della θυίσκη era contenere incenso, la assimila al θυμιατήριον ed esplicitamente la descrive fatta in guisa di mortaio. E simile accostamento in base alle caratteristiche formali leggiamo in Ammon. Phil. *In Cat.* 31, 26-27 Busse, τῶν κευῶν τὰ μὲν ἔστιν ἄποδα οἶον θυίσκη καὶ δοίδυξ καὶ ὄσα τοιαῦτα (chiaramente δοίδυξ nel senso di “mortaio”, non “pestello”). Il trasparente nesso etimologico tra θυίσκη e θυεία/θυία può in qualunque epoca aver giocato la sua parte nel suggerire l’immagine del mortaio, ma è plausibile che un’associazione tra i due utensili avesse un’antica origine e che con valenza simbolica sia rimasta applicata a livello figurativo anche una volta che i due sostantivi si sono specializzati per indicare oggetti con funzioni nettamente differenti<sup>17</sup>: oltre alle fonti che confermano che la θύσκη o θυίσκη aveva finalità di incensiere, osserviamo che i materiali specificati nei papiri (terracotta, stagno, argento) sono inadatti alla percussione ma compatibili con la bruciatura di sostanze odorose.

Se si ammette che entrambi i termini θυμιατήριον e θύσκη servivano per designare oggetti usati per contenere e bruciare incenso, è quindi verosimile che la scelta tra le due parole fosse sufficiente a identificare determinate tipologie di incensieri: forme probabilmente più elaborate per i θυμιατήρια, realizzati prevalentemente in bronzo, e forme più semplici e meno specializzate per la θύσκη, che poteva spesso presentarsi come un più comune recipiente, in vari materiali, di dimensioni particolarmente contenute e, abbiamo visto, spesso simile a un piccolo mortaio, quindi con un aspetto compatibile con la specificazione “quadrangolare” data in CPR VIII 66: i mortai in pietra presentano un incavo interno tondo e liscio, ma in ogni epoca, dall’antichità ai nostri giorni, il bordo esterno può avere forma poligonale o, di frequente, due o quattro prese sporgenti dall’orlo superiore che per un’approssimazione linguistica potrebbero facilmente essere definite ‘angoli’<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> Ringrazio Nicola Pace per la gentile verifica su riproduzioni dell’*Ambrosianus* B 12 sup., dell’*Atheniensis* 1065 e in particolare dello *Zavordensis* 95, che era sconosciuto ai tempi dello spoglio compiuto da Ada Adler per l’edizione della *Suda*.

<sup>17</sup> Per i legami tra le parole di questa famiglia lessicale cfr. *DELG*, s.v. 2 θύω. Nei documenti papiracei dove si legge la parola θύσκη – finora una dozzina – non compare alcuna θυία/θυεία; nell’inventario di P.Fam. Tebt. 49 sono menzionate sia θύσκα sia, tre righe prima (b II 4), un ὄλυος. Agli oggetti chiamati ὄλυος, θυεία, ἴγδις potevano certo essere attribuite diverse dimensioni e caratteristiche, ma rientravano comunque tutti nella stessa categoria di utensili la cui funzione primaria era la triturazione mediante percussione. Inaccettabili sono le argomentazioni di L.A. Moritz, *Grain-mills and flour in classical antiquity*, Oxford 1958, pp. 22-23, secondo cui la θυεία, l’ἴγδις e addirittura il *mortarium* non erano propriamente ‘mortai’, bensì recipienti primariamente destinati al mescolamento. Moritz citava H. Blümner, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern*, Leipzig 1912, p. 14 e nota 6, che brevemente alludeva a possibili differenti connotazioni di questi termini ma non affermava una tale categorica contrapposizione col concetto di ‘mortaio’.

<sup>18</sup> Per immagini di mortai antichi (III<sup>p</sup>) a quattro prese, di pregevole fattura e perfettamente conservati, cfr. J. Or-

In conclusione, si nota come siano complessivamente scarse le attestazioni del vocabolo  $\theta\acute{\upsilon}\sigma\kappa\eta$  (e forme alternative) nella storia della lingua greca al di fuori di trattati grammaticali e compilazioni lessicografiche: lo leggiamo in numerosi passi della versione dei LXX (e ovviamente nei testi che in seguito citano quei brani), una dozzina di documenti su papiro e ostracon testimoniano che il termine in Egitto aveva fatto parte della lingua d'uso per un lungo arco di tempo (almeno II<sup>p</sup>-VI<sup>p</sup>), e in letteratura solamente Cirillo e Ammonio fanno concreto riferimento alla forma dell'oggetto che quella parola indica. Di conseguenza dobbiamo perlomeno prendere in considerazione l'ipotesi che  $\theta\acute{\upsilon}\sigma\kappa\eta$  fosse un termine diffusosi in area egiziana e prevalentemente lì rimasto per secoli nella lingua parlata.

## 2. $\mu\alpha\gamma\acute{\iota}\varsigma$

Il termine  $\mu\alpha\gamma\acute{\iota}\varsigma$  compare in numerose antiche notizie lessicografiche: molte sono tra loro interconnesse e alcune propongono significati di incerta origine, che non trovano riscontro in fonti di altro tipo (ad es. Hsch.  $\mu$  17 L.; Phot. *Lex.*  $\mu$  11 = *Suda*  $\mu$  14)<sup>19</sup>. Ma, in maniera coerente col suo etimo, la parola risulta effettivamente impiegata in testi letterari e nella lingua d'uso con due tipi di significati: da una parte per riferirsi a prodotti da forno che possono essere “pagnotte”, “focacce”, e dall'altra, fin da un'epoca molto antica, a un “recipiente per impastare” o utensili con analoga destinazione, come una “tavola”.

Oltre che in P.CtYBR inv. 1653, la parola è finora attestata in una decina di altri documenti papirologici<sup>20</sup>: P.Petr. II 26 (7) = P.Petr. III 64a (7), 6<sup>21</sup> (253<sup>a</sup>); P.Hib. II 283, 16 (I-II<sup>p</sup>); P.Tebt. II 414, 16 (II<sup>p</sup>); BGU I 40, 8 (II-III<sup>p</sup>); P.Brook. 84 = SB I 4292, 12 (II-III<sup>p</sup>); P.Narm.2006 131, 2 (II-III<sup>p</sup>); P.Brook. 17, 8 (III<sup>p</sup>); SB VIII 9834b *verso*, 43, dim.  $\mu\alpha\gamma\acute{\iota}\delta\iota\omicron\nu$  (inizio IV<sup>p</sup>?); P.Grenf. II 111, 33 (V-VI<sup>p</sup>); a questi si può forse aggiungere anche CPR I 21 = SPP XX 31, II 20 (230<sup>p</sup>), di incerta lettura, cfr. BL XII p. 275. P.Narm.2006 131, un ostracon, è finora l'unico tra questi testi dove il termine indica sicuramente un prodotto alimentare. Negli altri casi, per quanto siano poche le specificazioni aggiuntive, dal contesto capiamo che ci troviamo di fronte a oggetti che fanno parte dell'arredo di case, botteghe o edifici di culto, e lo stesso vale per P.CtYBR inv. 1653 *recto*, trattandosi di un inventario di beni durevoli.

Dato che questi testi sono di provenienza egiziana, l'immediato confronto da tener presente è un passo di Elladio di Antinoupoli (IV<sup>p</sup>) come epitomato in Phot. 533b, 10,  $\kappa\alpha\acute{\iota}$   $\eta$   $\mu\alpha\gamma\acute{\iota}\varsigma$   $\delta\epsilon$   $\acute{\alpha}\nu\tau\iota$   $\tau\eta\varsigma$   $\tau\rho\alpha\pi\acute{\epsilon}\zeta\eta\varsigma$   $\text{Αἰγύπτιον}$   $\delta\acute{\omicron}\xi\epsilon\iota$   $\kappa\alpha\acute{\iota}$   $\pi\alpha\nu\tau\epsilon\lambda\acute{\omega}\varsigma$   $\acute{\epsilon}\kappa\theta\epsilon\sigma\mu\omicron\nu$ . Al di là della valutazione di stampo atticista, è chiaro che qui è testimoniato un naturale sviluppo semantico della parola, usata per oggetti che possono avere diversa forma ma che finiscono per essere impiegati per le stesse attività quotidiane. Se in origine la parola era legata a semplici recipienti o spianatoie utili per preparare il pane, si deve supporre che la necessità di rialzare da terra il piano di lavoro per poter impastare comodamente faccia sì che spesso il supporto ne diventi parte integrante e che risulti annullata la materiale distinzione da un tavolo. Già due secoli prima di Elladio è Giulio Polluce, anche lui egiziano, che in VI 83 e X 81 riporta che ai suoi tempi certi tipi di  $\tau\rho\acute{\alpha}\pi\epsilon\zeta\alpha\iota$  sono anche chiamati  $\mu\alpha\gamma\acute{\iota}\delta\epsilon\varsigma$ <sup>22</sup>.

talli, *Rimini: la domus 'del Chirurgo'*, in *Aemilia, La cultura romana in Emilia Romagna*, a cura di M.M. Calvani, Venezia 2000, pp. 512-526: scheda 187 a p. 521 e s., illustrazioni a p. 517 e 522. Per simili esemplari, alcuni dei quali databili a I-II<sup>p</sup>, cfr. A. Caffini, *Mortai lapidei nella Cisalpina romana*, *Lanx* 5 (2010), pp. 166-194. Altri antichi mortai di questo tipo sono nei musei greci, per esempio al museo archeologico di Pella. Non mancano mortai a quattro prese di provenienza egiziana: esemplari da Antinoupoli sono schedati e analizzati in un contributo di Marcello Spanu di prossima pubblicazione.

<sup>19</sup> Cfr. anche W.J. Slater, *Aristophanis Byzantii Fragmenta*, Berlin-New York 1986, pp. 18-19, con una discussione dei brani lessicografici più attinenti al soggetto del volume.

<sup>20</sup> La lettura  $\mu\alpha\gamma\acute{\iota}\delta\omicron\varsigma$  dell'*ed.pr.* di O.Narm. I 73, 8-9, è stata riveduta e accantonata in G. Messeri - R. Pintaudi, *Corrigenda ad OGI I*, *Aegyptus* 81 (2001), p. 263:  $\pi\epsilon\rho\acute{\iota}$   $\mu\alpha\gamma\acute{\iota}\delta\omicron\varsigma$   $\rightarrow$   $\text{Πτολεμαχίδος}$ .

<sup>21</sup> Correzione a p. XIX di P.Petr. III.

<sup>22</sup> Poll. VI 83  $\acute{\alpha}\iota$   $\delta'$   $\acute{\epsilon}\pi\iota\tau\theta\acute{\epsilon}\mu\epsilon\nu\alpha\iota$   $\kappa\alpha\acute{\iota}$   $\acute{\alpha}\iota\rho\acute{\omicron}\mu\epsilon\nu\alpha\iota$   $\tau\rho\acute{\alpha}\pi\epsilon\zeta\alpha\iota$ ,  $\acute{\alpha}\varsigma$   $\nu\acute{\upsilon}\nu$   $\mu\alpha\gamma\acute{\iota}\delta\alpha\varsigma$   $\kappa\alpha\lambda\omicron\upsilon\sigma\iota\nu$  ecc.; X 81  $\kappa\alpha\acute{\iota}$   $\mu\eta\nu$   $\kappa\alpha\acute{\iota}$   $\tau\acute{\alpha}$

L'accostamento dei due termini riappare nelle compilazioni etimologiche medievali, dove non sono semplicemente equiparati ma più precisamente *μαγίς* è glossato come ἡ τράπεζα ἔνθα τὰ μεμαγμένα<sup>23</sup>. Ed è comunque lo stesso Polluce che più volte precisa come *μαγίς* possa essere sinonimo di *μάκτρα*, o perlomeno il nome di un recipiente a questa assimilabile, quindi destinato a impastare: es. VI 64 ἡ δὲ μάκτρα καὶ μαγίς ἐκαλεῖτο καὶ κκάφη, VII 22 ὁ δὲ μάπτων τὰ ἄλφιτα μαγεύς, καὶ τὸ ἀγγεῖον μαγίς καὶ μάκτρα καὶ κκάφη<sup>24</sup>. Questo è il senso generale che da subito è stato tenuto più in considerazione per tradurre le occorrenze nei papiri<sup>25</sup>. I primi ad essere pubblicati (alla fine del XIX secolo) furono BGU I 40 e P.Grenf. II 111, nei quali si parla di *μαγίδες* in legno<sup>26</sup> elencate a fianco di altri mobili e utensili domestici di grosse dimensioni: tali caratteristiche ben si adattano a un impastatoio in legno e quindi al tipo di strumento di cui parlava Polluce. Più ampi confronti linguistici supportano sostanzialmente questa interpretazione, e permettono di aggiungere ulteriori dettagli per meglio definire quale fosse l'aspetto degli oggetti chiamati *μαγίς* nei papiri<sup>27</sup>.

---

ἐπιτιθέμενα τοῖς τρίποσι τράπεζαι καλοῦνται, καὶ μαγίδες, ὅστις χρῆσθαι βούλοιο τῷ ὀνόματι κυρίως ῥηθέντι ἐπὶ τῆς μάκτρας ἢ ἐπὶ τῆς τὰ ἱερὰ δεῖπνα ἢ τὰ πρὸς θυρίαν φεροῦσης, ecc. Cfr. CGL III 197, 75 *magis tabula* (glossa greco-latina); ma CGL II 364, 27, III 321, 38 e III 531, 16 *μακτρα magis*, III 366, 16 *magidem μάκτραν*.

<sup>23</sup> Così in *Et. M.* 572, 56; medesima glossa in *Et. Gen. s.v.*, i cui codici presentano però erranee letture del verbo: il *Laur. S. Marci* 304 ha *μεμαγευμενα* (quindi una parola esistente ma completamente fuori contesto) mentre nel *Vat. Gr.* 1818 compare *μεμαγνευμενα*, che è lo stesso errore di *Et. Gud.* 376, 50 (cfr. Pseudo-Zonara 1336, 4 *μαγνεύειν*: τὸ μίγειν). Entrambe le varianti compaiono nei codici che riportano la stessa glossa in Pseudo-Zonara, 1330, 23. Gli errori nei codici del *Genuinum* non sono segnalati nello spoglio in MCr 15-17 (1980-82), pp. 239 e 241. Ringrazio Davide Baldi per la verifica della lezione del *Vat. Gr.* 1818.

<sup>24</sup> Cfr. anche Poll. X 102 e 113, e *Geoponica* XX 46, 3, καὶ βαλεῖς αὐτὰ εἰς μαγίδα ἀρτοκοπικὴν, ἐν ἧ εἰώθει φουρᾶν τὸ ἄλευρον. Per quanto riguarda la parola nella forma del diminutivo *μαγίδιον*, da tener presente è la corrispondenza tra *Periplus Maris Erythraei* 30, dove si dice che le corazze delle tartarughe dell'isola di Socotra vengono usate εἰς γλωσσόκομα καὶ πινακίδια καὶ μαγίδια, e al-Idrīsī, *Opus Geographicum*, ed. E. Cerulli, A. Bombaci *et al.*, Napoli-Roma 1970-1984, *clima* I, *sectio* VI, p. 52, in cui si dice precisamente che lo stesso tipo di materiale proveniente da queste isole del mar Arabico occidentale (il passo verte su Socotra, le Khuriya Muriya e altre) era impiegato per ricavare recipienti (قصاصا, propriamente "grandi scodelle", "vassoi", o anche "taglieri", altrove perlopiù in legno) "per abluzioni e per impastare il pane": sembra che la frase in arabo intenda descrivere con più parole e più analiticamente quanto espresso nel testo greco, cui al-Idrīsī poteva aver attinto direttamente o attraverso altre rielaborazioni. L'ulteriore accenno all'impiego per lavaggi suggerisce una chiave interpretativa per quanto detto in Hsch. μ 17 L., *μαγίδες*: αἱς ἀπομάτρουσι καὶ καθαίρουσι (cfr. simile, con testo prob. corrotto, *Et. M.* 573, 1), dove si potrebbe intendere un riferimento a catini usati per risciacqui; per differenti spiegazioni cfr. commento di Gaisford in nota a *Et. M.*; «*prob. strofinaccio*» registra il *GI* in relazione alla glossa esichiana.

<sup>25</sup> «Backtrog» è il significato indicato da Preisigke nel *WB* per BGU I 40, P.Grenf. II 111 e P.Tebt. II 414; per quest'ultimo l'*ed.pr.* dava la traduzione «cakes», completamente incoerente col contesto («kneading troughs») è la traduzione di R.S. Bagnall - R. Cribiore, *Women's Letters*, cit., p. 337). Nel commento all'ediz. di P.Grenf. II 111 il termine era inteso come equivalente di *μάκτρα* («tray») è la traduzione nella riediz. di Sel.Pap. 192; «table» traduce A.D. Lee, *Pagans and Christians in Late Antiquity. A sourcebook*, London-New York 2001, p. 234). Altre traduzioni sono poi: «small tray» o «kneading-trough» nell'*ed.pr.* di SB VIII 9834b (trad. e comm.); «kneading troughs» in P.Brook. 17; «dresser(s)» in P.Brook. 84; «madia» era la traduzione nell'*ed.pr.* di O.Narm. I 73, 8-9 (cfr. *supra*, nota 20). Per P.Petr. III 64a (7), 6 e P.Hib. II 283, 16 non venivano proposte traduzioni.

<sup>26</sup> P.Grenf. II 111, 33 *μαγίς ξυλ(ί)νη*; BGU I 40, 8 *μαγίς ἐρικίνη*. Più volte nei papiri è menzionato l'uso del legno di erica, anche per lavori edilizi, cfr. P.Oxy. XX 2272, 35-38. Si poteva comunque trattare di legni di varia qualità, ricavati da varie parti delle piante, e, oltre che precisamente a legno di 'erica', *ἐρικίνη* può rimandare a generico materiale proveniente da boscaglie di arbusti e piccoli alberi, quali possono essere quelle di un clima di tipo mediterraneo oppure semi-arido. Ciò non esclude che comunque dall'erica e piante simili si possano anche occasionalmente ottenere grossi pezzi di legno duro e di buona qualità, adatto a realizzare impastatoi o altri oggetti che necessitano di buona resistenza all'attrito. 'Erica' ovviamente può far pensare anche alla pregiata radica di erica, da cui si possono ricavare pezzi di dimensioni ridotte e adatti per oggetti molto piccoli o per decorazioni: non di radica doveva essere la *μαγίς* da 4 dracme in BGU I 40, ma è una possibilità da non trascurare per le riparazioni al tempio sommariamente descritte in P.Oxy. XX 2272.

<sup>27</sup> Per antiche figure in terracotta che raffigurano la lavorazione del pane in bacini usati per impastare, anche rialzati da terra, cfr. Blümner, *Technologie*, cit., figg. 24, 25, 27-29. Per le analogie con simili raffigurazioni di persone intente a macinare i cereali dentro ad appositi bacini, cfr. Moritz, *Grain-mills*, cit., pp. 29-33.

In latino il sostantivo *magis* – prestito dal greco – ha rarissime attestazioni letterarie. Sia Varone V 120 (già con adattamento alla declinazione in *-a*: *magida*, *-ae*) sia Plinio *Nat.* XXXIII 146 lo menzionano col senso di grosso piatto da portata – in concorrenza lessicale con *lanx* –, in ogni caso facendo riferimento a una vecchia accezione forse già completamente caduta in disuso ai tempi di Plinio. *Dig.* 12.6.36 cita una questione giuridica esemplificata con la sottrazione di una *magis* che viene poi data in pegno, ma non riporta dettagli utili a cogliere le caratteristiche dell’oggetto, che possiamo comunque pensare avesse un valore pecuniario non irrisorio. L’unica altra occorrenza letteraria antica è in Marcello Empirico, *De Medicamentis*, 1.38, *Rasamen pastae, quod in magide adhaeret*, dove il significato di “impastatoio” corrisponde al senso generale che doveva essere normale in tutta l’area latina. La rarità di *magis* o *magida* nel latino scritto non deve infatti ingannare: la parola rimane nel lessico popolare di gran parte delle moderne lingue neolatine, con un tipo di evoluzione che non lascia dubbi sulla stabile diffusione che il termine doveva avere anticamente in tutta l’Europa occidentale<sup>28</sup>.

L’oggetto più semplice, inteso come grosso bacino per impastare, perlopiù ovale o rettangolare, è quello che oggi giorno corrisponde ancora al siciliano e calabrese *ma(j)idda*, forma derivata dal diminutivo \**magidula* e quindi da un contesto latinofono antico<sup>29</sup>. Somiglianza di aspetto esteriore più che d’impiego conservava il recipiente chiamato *màida* in sardo campidanese: a forma di culla, perlopiù in sughero, usato per la vendemmia e in genere per la raccolta nei campi<sup>30</sup>. La *maidda* siciliana e calabrese pur mantenendo il suo aspetto viene spesso usata non solo per impastare ma anche per conservarvi il pane e altri prodotti, con l’aggiunta di una copertura. Il fatto che l’impasto va fatto riposare e lievitare può portare ovunque e in ogni epoca a una rapida evoluzione di simili strumenti da bacili o piccole cassette di legno a contenitori capienti dotati di coperchio, usati per riporre prodotti alimentari e altro, con la conservazione del nome originario qualunque esso sia nelle varie lingue (cfr. ingl. *kneading-trough*, ted. *Backtrog*, fr. *pétrin*, sp. *artesa*, ecc.). Nell’italiano di base toscana il latino *māgīda* ha dato il risultato *mādia*<sup>31</sup>, attestato fin dalla 2<sup>a</sup> metà del XIII<sup>o</sup> nel *Novellino*, nov. XCII, da un più antico *màida*, forma che si legge in un documento notarile del 1221 di area senese<sup>32</sup>. La *madia* toscana è un tradizionale mobile da cucina, ta-

<sup>28</sup> Cfr. *REW*<sup>3</sup> 5227; W. Wartburg, *FEW*, vol. VI pp. 26-28 s.v. *magis*; C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1966, s.v. *madia*. Tra gli esiti del latino *magida* è stato spesso annoverato anche il portoghese *malga* (una vera e propria “scodella”, “ciotola”, diffuso anche in alcune località della Spagna nord-occ.): indicherebbe la persistenza in area periferica di un significato analogo a quello cui accennano Varrone e Plinio; ma l’evoluzione fonetica ipotizzata pone diverse difficoltà – si suppone un intermedio \**madīga* –, e recentemente sono anche state proposte etimologie alternative, ma non convincenti (es., un nesso con l’ital. *malga*, cfr. *Dicionário da Língua Portuguesa Contemporânea*, Academia das Ciências, Lisboa 2001, s.v.). Quanto a *maid* e altre simili parole attestate in località basche, è difficile accertare se la relazione sia più forte col latino (e sue filiazioni) o con la famiglia lessicale di *mai* (var. *mahi* ecc.), “tavola”, che dev’essere in realtà di origine interamente basca.

<sup>29</sup> È attestato anche il siciliano antico *magilla*, cfr. G. Alessio, *Lexicon Etymologicum. Supplemento ai dizionari etimologici latini e romanzi*, Napoli 1976, p. 250.

<sup>30</sup> V.R. Porru, *Dizionario sardu-italianu*, Casteddu [Cagliari] 1866, s.v.; sospetto che la parola possa ormai essere scomparsa dall’uso.

<sup>31</sup> Cfr. M. Cortelazzo - P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, 2<sup>a</sup> ed. 1999, s.v. *madia*.

<sup>32</sup> *Inventario dei beni d’Orlando d’Ugolino*, r. 2; testo in A. Castellani, *La prosa italiana delle origini. I. Testi toscani di carattere pratico*, Bologna 1982, vol. I pp. 53-55. Da cfr. in Calabria il toponimo *Màida*, sviluppatosi in contesto parzialmente grecofono, a partire da *Máyīda* attestato nei documenti locali: cfr. G. Alessio, *Saggio di toponomastica calabrese*, Firenze 1939, pp. 229-230 n. 2282. La metatesi dell’esito italiano *madia* è facilmente giustificabile se la interpretiamo come promossa dall’accostamento alla parola *armadio* (alto mobile con sportelli, per riporre oggetti di vario genere; oggi giorno si intende soprattutto il mobile per abiti). Lo stesso esito fonetico di *armadio*, spiegato da alcuni linguisti solo come risultato di dissimilazione r-r > r-d – non frequente nel passaggio all’italiano –, si può a sua volta meglio spiegare anche come in parte risultato dell’accostamento a *madia* (così B. Migliorini - A. Duro, *Prontuario etimologico della lingua italiana*, Torino 1950, s.v. *armadio*, e G. Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana*, Firenze 1967, s.v. *armadio*): le due parole devono aver per secoli esercitato un reciproco influsso l’una sull’altra, e non è di poco conto vederle già menzionate insieme nel citato P.Brook. 84, un documento egiziano scritto in greco e databile al II-III<sup>o</sup>, per il quale v. anche *infra*.

lora di notevoli dimensioni e di pregio, e già nel *Novellino* la parola è usata in questo senso: una grande credenza con cassetti e sportelli nella parte inferiore, che, nella sua forma più caratteristica, ha uno sportello superiore con una tavola ribaltabile e utile come ampio piano di lavoro, in particolare per impastare il pane<sup>33</sup>. Ma, accanto a questo significato ormai diventato il più comune, è ancora nota, soprattutto in aree periferiche o rurali, l'accezione di *madia* come semplice recipiente in legno per la preparazione del pane o anche di formaggio. Allo stesso modo, anche la francese *maie* (o *mait*, *met*, ecc.) si evolve molto presto da cassa per impastare a credenza da cucina con gambe e scomparti, in tutto simile ai mobili che in francese sono chiamati anche *pétrin* (con analogia evoluzione semantica e, in concreto, dell'oggetto) o *huche*<sup>34</sup>.

Osservando il modo in cui la parola rimane conservata e riemerge in molte zone dell'area romana, constatiamo dunque che, nonostante la rarità nelle antiche fonti latine scritte, la parola di derivazione greca era di uso frequente e comune nella lingua parlata in tutto l'occidente latinofono, fin da un'epoca molto antica, con una portata semantica delimitata e coerente. In origine si trattava di un semplice bacino in legno, anche di grandi dimensioni ma che poteva ancora essere spostato con una certa facilità, usato per impastare il pane<sup>35</sup>. D'altra parte notiamo che le attestazioni di *μαγίς* sono estremamente rare nel greco antico letterario al di fuori delle compilazioni lessicografiche, e che il termine non si è conservato in greco moderno<sup>36</sup>. I papiri costituiscono ora la più importante fonte di attestazione della parola in greco e ci mostrano che faceva effettivamente parte della lingua in uso almeno in area egiziana. E in questi documenti *μαγίς* è in elencazioni di oggetti di cui molti hanno nomi che, come di consueto, rientrano in un lessico ormai condiviso col latino, quando non sono veri e propri latinismi. Spicca P.Brook. 84, dove su dieci nomi di oggetti tre sono prestati dal latino, e tra questi è anche *ἀρμάριον* (< *armarium*), finora unica occorrenza nei docu-

<sup>33</sup> *Madia* fa parte dell'italiano standard, ma nei vari dialetti italiani lo stesso tipo di mobile è chiamato con un'ampia gamma di nomi di altra origine (per un sintetico elenco cfr. F. Cherubini, *Vocabolario mantovano-italiano*, Milano 1827, s.v. *mesa*), molti dei quali dal latino *mensa*, perlopiù con l'esito moderno *mesa* (per es. in molte località lombarde, venete, abruzzesi, molisane; cfr. E. Giammarco, *Dizionario abruzzese e molisano*, Roma 1968-1990, vol. III pp. 1173-74): analogo legame e intercambiabilità lessicale abbiamo osservato in greco antico tra *μαγίς* e *τράπεζα* (v. *supra*). Sulla necessità di considerare questi influssi e fenomeni di contaminazione all'interno di famiglie lessicali cfr. anche K.R. v. Etmayer, *Vademecum für Studierende der romanischen Philologie*, Heidelberg 1919, pp. 74-76, che per illustrare la problematicità di simili studi prende brevemente a esempio proprio il caso dell'evoluzione semantica degli esiti di *magida* e *mensa* nei moderni dialetti (a p. 74 scambia i nomi di Varrone e Cornelio Nepote).

<sup>34</sup> Cfr. F. Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes*, vol. V p. 313, s.v. *met*.

<sup>35</sup> Anche in quel che rimane di glossari bilingui confluiti in codici medievali il latino *magis* viene generalmente messo in corrispondenza col greco *μάκτρα* (CGL II 364, 27; III 321, 38; III 366, 16; III 531, 16) – che inequivocabilmente indica un supporto per impastare – col significato che in latino era senz'altro prevalente, ma in un caso, CGL III 197, 75, il greco *magis* (sic) è glossato con *tabula*, che pertiene alla stessa funzione ma rimanda anche alla già discussa corrispondenza tra *μαγίς* e *τράπεζα* e probabilmente va inteso come un vero e proprio elemento di mobilio.

<sup>36</sup> Nell'VIII<sup>p</sup> Zaccaria, papa di madrelingua greca nato in Italia meridionale, traducendo la Vita di San Benedetto di Gregorio Magno (*Dial.* II, 1, 1) sceglie *μαγίδιον* per rendere il latino *capisterium*. Così conferma che anche per lui il *capisterium* (prob. dal greco *καφιστήριον*), l'utensile miracolosamente riparato dal giovane Benedetto (e che a detta di Gregorio era rimasto appeso, almeno fino ai suoi tempi, all'ingresso della chiesa di San Pietro a Effide, odierna Affile), non era propriamente un crivello o setaccio (come invece hanno inteso alcuni lessicografi e traduttori moderni), bensì un tipo di più semplice recipiente in legno – una specie di vaschetta o vassoio coi bordi in rilievo – che era usato per mondare il grano o altre sementi mediante separazione delle parti più leggere, come già è chiaro in Colum. II, 9, 11 (v.l. *caph-*); cfr. E. Forcellini, *Lexicon Totius Latinitatis*, Padova 1864, s.v. Tali caratteristiche corrispondono all'oggetto più volte ritratto nell'iconografia di San Benedetto in secoli più recenti – cfr. ad esempio Consolo (*Conxolus*), il *Primo miracolo*, ciclo della *Vita di San Benedetto*, affresco, Subiaco, chiesa inferiore del Sacro Speco, XIII secolo; Neroccio de' Landi, predella con *Storie di San Benedetto*, tavola, Firenze, Galleria degli Uffizi, ca. 1470-80; Giovanni Antonio Bazzi detto il Sodoma, *Come Benedetto risalda lo capistero che era rotto*, affresco, chiostro dell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, 1505-8 –, e questo tipo di strumento rimane nella tradizione contadina e indicato in italiano (sia popolare che colto) col termine 'capisterio' (con numerose varianti), cfr. G. Rigutini - P. Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze 1854, s.v. *capisteio*, S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. II, Torino 1962, s.v. *capisteo*.

menti papirologici: è inevitabile notare che sia *armarium* che *magis* si sono conservati come nomi di mobili nelle lingue neolatine<sup>37</sup>. Tutti questi elementi ci inducono a ritenere che la componente linguistica latina sia tutt'altro che secondaria per chiarire a quale tipo di oggetto fosse correntemente attribuito il nome *μαγίς* nel contesto di un lessico della cultura materiale ormai ampiamente bilingue.

Al pari che in latino, la *μαγίς* doveva dunque primariamente ed effettivamente essere un impastatoio; ma bisogna prendere in considerazione che nel greco di età antica e tardo-antica la parola potesse essere anche connessa alle possibili e – abbiamo visto – quasi inevitabili evoluzioni di quell'utensile. Le fonti (Polluce, Elladio) che ci informano che nella lingua parlata in Egitto la parola era stata anche usata per qualcosa che altrove poteva essere definito *τράπεζα*, unite ai confronti con le lingue neolatine ci inducono infatti a ipotizzare che tra le tipologie di *μαγίδες* diffuse in Egitto potessero esserci anche mobili ormai più elaborati ed evoluti rispetto al semplice bacino di legno per impastare. Ma tra tutte le possibili fogge che può assumere un 'impastatoio', una 'madia' o una 'madietta', quali erano quelle intese nella lingua dei papiri? Da una parte, le ben cinque *μαγίδες* in P.Brook. 17, 8 (lettera privata) menzionate dopo dieci *κοκούμια*<sup>38</sup> fanno pensare a utensili da cucina di dimensioni relativamente contenute, come possono esserlo delle cassette per impastare, e lo stesso si può supporre per le tre *μαγίδια* di SB VIII 9834b *verso*, 43 (conto di un banco di pegni), sia sulla base del diminutivo sia per misura e tipologia degli altri oggetti lì elencati<sup>39</sup>. In BGU I 40, 8 la *μαγίς* "in erica" è menzionata accanto a *καθέδραι* e *κάμπτραι* *δερμάτιναι*, in un piccolo frammento di un elenco di oggetti in cui non mancano prestiti dal latino: il prezzo di 4 dracme è assai inferiore a quello di altri articoli elencati, e perciò porta a escludere che si potesse trattare di un mobile di pregio o voluminoso. D'altra parte, in altri documenti il contesto può maggiormente suggerire il riferimento a un pezzo di mobilio più o meno grande, tenendo comunque presente che molte liste di beni nei papiri tendono a seguire un ordine logico in cui gli oggetti sono raggruppati per tipologie e materiali, ma che spesso vi sono elementi di completa casualità. In P.Grenf. II 111, 33 (inventario di proprietà di una chiesa), la *μαγίς* in legno è elencata dopo un *κραβάκτιον* e prima di due *τυλάρια*, e seguono poi cuscini, un mortaio e altri mobili<sup>40</sup>. In P.Brook. 84, 12 (*λόγος κευῶν*) la voce *μαγίδ[* compare subito dopo un *ἀρμάριον* e un *κελλαρίδιον*, e, sebbene rimanga incerta la terminazione della parola e quindi anche la quantità<sup>41</sup>, siamo portati a ritenere che si tratti di un altro elemento di mobilio usato come contenitore: già Shelton nell'edizione propone la traduzione «dresser(s)», in questo modo attenendosi al senso che vediamo sviluppato e diffuso nelle lingue neolatine<sup>42</sup>. Altri papiri forniscono meno indizi: in P.Tebt. II 414, 16 due *μαγίδες* sono citate tra un mortaio e delle ceste, insieme ad altri oggetti e arnesi grandi e piccoli; in CPR I 21 = SPP XX 31, II 20 (doc. matrimoniale) la lettura è abbastanza incerta<sup>43</sup>, ma la presenza di un utensile come uno o più impastatoi, qualunque sia la loro foggia, è plausibile nel-

<sup>37</sup> Cfr. *supra*, nota 32. *ἀρμάριον*, ben attestato nel greco medievale, si è conservato anche nel greco moderno *ἐρμάρι(ο)/ἀρμάρι(ο)*.

<sup>38</sup> Cfr. *cucuma* in Petronio e Marziale; per un approfondimento sul termine cfr. POxy. LIX 3998, 36, nota di H.G. Ioannidou a pp. 149-150.

<sup>39</sup> Tra i vari oggetti, al r. 23 dello stesso documento (sul *recto*) è citato un *πανάριον* (*panarium*).

<sup>40</sup> Tra gli altri mobili, anche di grosse dimensioni, è anche una *ἀποθήκη*, pap. *ἀπαιοθήκη(η)*, intesa evidentemente non come stanza adibita a magazzino, bensì come un tipo di mobile per stipare oggetti o altri prodotti, come in P.Giss. Univ. 10, 12; cfr. G. Husson, *OIKIA. Le vocabulaire de la maison privée en Égypte d'après les papyrus grecs*, Paris 1983, p. 41 nota 1.

<sup>41</sup> *μαγίδ[ε]ς? μαγίδ[ι]α? μαγίδ[ι]ον? ο μαγίς [ ]?* Per quanto riguarda l'ultima di queste possibilità, l'osservazione della foto nell'edizione (tav. XXXV) infatti non fa escludere che ciò che si intravede sul bordo del frammento possa essere l'angolo superiore sinistro di un *sigma* finale realizzato come altri nell'ostracon.

<sup>42</sup> In modo simile, la traduzione proposta nell'*ed.pr.* di O.Narm. I 73 per la lettura obsoleta dei rr. 8-9 (cfr. *supra*, nota 20) era «madia», termine che, come detto, in italiano standard indica prevalentemente un grosso mobile, pur non escludendo il più piccolo e semplice impastatoio.

<sup>43</sup> Cfr. discussione e proposte di lettura in S. Russo, *I gioielli nei papiri di età greco-romana*, Firenze 1999, p. 47.

l'elenco di beni parafernali dei rr. 18-20; in P.Petr. II 26 (7) = P.Petr. III 64a (7), 6 (ricevuta di banca) e P.Hib. II 283, 16 (conto privato) il testo malridotto non aiuta a precisare le caratteristiche degli oggetti in questione.

Quanto a P.CtYBR inv. 1653, è per ora l'unico altro documento oltre a BGU I 40 e P.Grenf. II 111 in cui alla parola *μαγίς* è associato un aggettivo: *νεωτέρ[α]* o *νεωτέρ[ική]*. Analoghe specificazioni si trovano varie volte riferite a utensili domestici o altri oggetti di uso quotidiano, ma non sempre è chiara l'esatta sfumatura di significato<sup>44</sup>. Considerato che prima della *μαγίς* erano elencati vestiti (rr. 1-3), una giara di olive (r. 4) e una *θύσκη* in ceramica (r. 5, inserito probabilmente dopo che il r. 6 era stato già scritto), mancava in questo caso l'opportunità di precisare una comparazione di età o condizione con gli articoli precedenti, che sono di natura assai diversa. Come in altri papiri, l'aggettivo *νεωτέρ[α]* sarebbe qui usato per specificare che l'oggetto di per sé era visibilmente di recente realizzazione, in ottime condizioni, oppure per indicarne l'aspetto moderno, che in modo più esplicito potrebbe essere espresso con *νεωτέρ[ική]*<sup>45</sup>. Se di 'modernità' si trattava, oltre che a una peculiarità stilistica ciò potrebbe essere un riferimento a una forma più evoluta tra quelle possibili dell'impastatoio, tenendo conto che, come avvenuto in altre lingue, la parola *μαγίς* poteva contemporaneamente rimanere in uso per un bacino in legno o per meno semplici utensili e mobili che di quello sono uno sviluppo.

ROBERTO MASCELLARI

<sup>44</sup> Sulla qualificazione di oggetti mediante gli aggettivi *παλαιός*, *νέος*, *νεώτερος*, *νεωτερικός* ecc., cfr. le osservazioni di S. Russo nell'edizione di P.Sijp. 54, commento al r. 6, con ulteriori rimandi bibliografici, in particolare a W. Otto, *Priester und Tempel im hellenistischen Ägypten*, I, Leipzig-Berlin 1905, p. 330. Per gli aggettivi *ἀρχαῖος* e *νεώτερος* usati per vari oggetti in BGU III 781 Otto identificava il senso di "antico" e "moderno in stile"; cfr. la contrapposizione tra *παλαιός* e *νεωτέρ[α]* in BGU II 387, II.1 e II.17.

<sup>45</sup> Per simile sfumatura di significato in letteratura cfr. Epiphanius, *Panarion* 67.3.7 (= vol. III p. 136.3 Holl), *ψαλμούς τε πολλοὺς νεωτερικῶς ἐπλάκατο*, dove si deve intendere "salmi moderni", "salmi dei nostri giorni" (quelli composti da Ieraca); cfr. *GI s.v. νεωτερικός*. L'aggettivo *νεωτερικός* è usato in P.Oxy. XII 1449, 56 (213-216<sup>p</sup>) a proposito di uno specchio (*κάτοπτρον*) di cui si precisa anche che è di bronzo e pieghevole (*δίπτυχον*, come altri specchi in vari papiri, anche più antichi, es. P.Mich. V 343, 5 del 54<sup>p</sup>). Ovviamente chi utilizzava questi termini, poi scritti anche sui papiri, aveva una prospettiva storica limitata, e prendeva perlopiù in considerazione solo due possibili tipologie di oggetto, quella più vecchia e quella più nuova rispetto al momento in cui stava vivendo; e quindi precisare che la *μαγίς* in questione era 'in stile moderno', 'nuovo' poteva essere sufficiente per identificarne con una certa precisione lo stile e la foggia e così escludere l'unica alternativa conosciuta. Dobbiamo invece riconoscere che attraverso i secoli ci sia stata una continua evoluzione di questo tipo di strumenti e mobili.

## INDICI



## TESTI LETTERARI

### I. NOMI PROPRI

Ἀγάθων (?)	6, 9	Πεισίτρατος	5, fr. a I, 4
Δημήτριος	5, fr. b, 1		

### II. INDICE GENERALE DEI VOCABOLI

ἀγαθός (?)	6, 9	καί	7, 4, 11
ἀκούω	7, 12	κατα[	8, 9
ἀλλά	5, fr. a II, 3	καταγα[	7, 5
ἄλλος	5, fr. c, 6	καταλα[	7, 10
ἀπόλλυμι	6, 2	κοινη[	7, 7
βαδίζω	6, 6	μοναρχία	5, fr. a II, 4
γε	6, 10	ὄδε	6, 4
γῆ	6, 4	ὀδός	6, 8
γίγνομαι	5, fr. a II, 2; 6, 2	ὀλίγωρος	6, 5
γο[	7, 4	οὗτος	6, 5
δέ	6, 6, 7	πολι[	7, 8
εἰμί	6, 4	πρός + acc.	5, fr. a I, 1
εἰς	5, fr. a II, 3	προσῆκω	5, fr. a II, 1
ἔλεος	5, fr. b, 2	τυραννίς	5, fr. c, 3, 5
ἔξεστι	6, 10	ὑπέρ + gen.	5, fr. b, 2
(-?)ἔρχομαι	5, fr. a II, 3	ὑψιμε[	8, 12
εὐρίσκομαι	6, 3	φιλόανθρωπος	5, fr. a I, 2
εὐρος	6, 3		
θαυμάζω	6, 7		

## TESTI PARALETTERRARI E DOCUMENTARI

## I. REGNANTI, CONSOLI, INDIZIONI

## a. REGNANTI E ANNI DI REGNO

Tiberio; Claudio; Nerone

] Καῖσαρ Σεβαστ[ός 15, 3

Marco Aurelio e Lucio Vero

Αὐτοκράτωρ Καῖσαρ Μάρκος Αὐρήλιος Ἀντωνῖνος Σεβαστός καὶ Αὐτοκράτωρ Καῖσαρ Λούκιος Αὐρήλιος Οὐῆρος Σεβαστός (anno 1°) 20, 1-3

[βασιλείας --- ] Α[ὐγούστου καὶ Αὐτοκράτορος ἔτους --- 26, 1

## b. CONSOLI

ὑπατείας τῶν δεσποτῶν ἡμῶν Οὐαλεντινιανοῦ καὶ Οὐάλεντος αἰώνιων Αὐγούστων τὸ δ 9, 1

μετὰ τὴν ὑπατείαν τῶν δεσποτῶν ἡμῶν Οὐαλεντινιανοῦ καὶ Οὐάλεντος αἰώνιων Αὐγούστων τὸ δ 9, 10

μετὰ τὴν ὑπατείαν Φλαουίου Τροκόνδη τοῦ λαμπροτάτου 24, 1

ὑπατείας] τοῦ αὐτοῦ [εὐσεβεστάτου ἡμῶν] δεσ[πότη 26, 1-2

## c. INDIZIONI

6<sup>a</sup> - 7<sup>a</sup> indizione 24, 2 (εἰς ἰνδ. ἀρχῆ ζζ')14<sup>a</sup> indizione 26, [25-26]

[x] indizione 25, [1]

[x] indizione 26, 3

## II. MESI E GIORNI

Ἀθύρ 9, 1 (ἰᾱ)

Μεσορή 11, (11) (?); 12, (7) (?); 20, 3 (ἰγ̄ vel [ιγ̄]);  
24, 2 (ιε')

Μεχείρ 11, (11) (?); 12, (7) (?)

Φαρμουθί 25, 1 (κ)

Χοιάχ 14, 3 (ἰᾱ)

## III. NOMI DI PERSONA

Ἀγαθῖνος f. di Ἀγαθῖνος, fr. di Διονύσιος e Φανίας 16,  
II 10

Ἀγαθῖνος p. di Ἀγαθῖνος 16, II 10

Ἀγαθῖνος p. di Διονύσιος 16, II 10

Ἀγαθῖνος p. di Φανίας 16, II 10

Ακ.ο[ p. di Ἀνοῦπ marito di C.[..].ια 26, 7

Ἄλωσ p. di Ἡρακλείδης 13, 3

Ἄμμων p. di Αὐ. Δωρόθεος 9, 12

Ἄμμων p. di Αὐ. Θεῶν 9, 11

Ἄμμ[ωνία 22, 4 (?)

Ἄμ[ωνία 22, 4 (?)

Ἄνοῦπ f. di Ακ.ο[, di m. C.[..].ια 26, 7

Ἄντίπατρος p. di Δάρης vd. Ind. IV: Δαρήου τοῦ Ἀ.

Ἄντωνῖνος vd. Μάρκος Αὐρήλιος Ἀ.

Ἄπολ( ) 17 v, II 4

Ἄρσινὴ vd. Ind. IV

- Ἀρτεμίδωρος 18, 5  
 Ἀρτέμων vd. IV: Τήρουσ καὶ Κατα καὶ Ἀρτέμωνοσ  
 Αὔγουστος vd. Ind. I.a; I.b  
 Αὐρήλιοσ vd. Δωρόθεοσ, Εὐρώτασ, Θεών, Ἰωάννησ,  
 Λούκιοσ Α. Οὐήροσ, Μάρκοσ Α. Ἄντωνίνοσ,  
 Νικόστρατοσ, Παπνοῦτισ, Σεουήροσ, Ὁριγένησ  
 Αὐρήλιοσ .[ f. di Πα[, di m. Ἡραίε 26, 4
- Δάρησ f. di Ἀντίπατροσ vd. Ind. IV  
 Δίδυμοσ 19, 4  
 Δίδυμοσ f. di Σωτη[ 15, 1  
 Διονύσιοσ f. di Ἀγαθίνοσ, fr. di Φανίασ e Ἀγαθίνοσ 16,  
 II 9  
 Δωρόθεοσ, Αὐ. f. di Ἄμμων 9, 12
- Ἐβρύζελεμισ p. di Θεόδοτοσ vd. Ind. IV  
 Εἰρήνη 14, 4  
 Ἐρέννιοσ vd. Λούκιοσ Ἐ. Οὐάλενσ  
 Εὐρώτασ (?), Αὐ. 13, 2
- Ἡραίε m. di Αὐρήλιοσ .[, moglie di Πα[ 26, 5  
 Ἡρακλειδίησ f. di Ἄλωσ 13, 3  
 Ἡρων f. di Κρονίων, n. di Τεφορσῶσ 20, 4  
 Ἡρων f. di Πρωτᾶσ, p. di Ταμύσθα 20, 7
- Θεόδοτοσ f. di Ἐβρύζελεμισ vd. Ind. IV  
 Θεών vd. Ind. IV  
 Θεών, Αὐ. f. di Ἄμμων 9, 11  
 Θρακίδασ 22, 1, [16]
- Ἰοῦστοσ 26, 11  
 Ἰωα[ 25, 4 (?)  
 Ἰωάννησ, Αὐ. f. di Παπνοῦτισ 9, 3  
 Ἰωάννησ p. di Αὐ. Παπνοῦτισ 9, 2
- Καίσαρ vd. Ind. I.a  
 Κερκίων vd. Ind. IV  
 Κράτησ 11, 9 (?)  
 Κρονίων f. di Τεφορσῶσ, p. di Ἡρων 20, 4  
 Κτήσιπποσ 14, 4, v. 1
- Λογγινία Πετρωνίλλα 21, 4  
 Λούκιοσ 17 v., II 6; vd. anche Λ. Αὐρήλιοσ Οὐήροσ;  
 Λ. Ἐρέννιοσ Οὐάλενσ  
 Λούκιοσ Αὐρήλιοσ Οὐήροσ vd. Ind. I.a: Marco Au-  
 relio e Lucio Vero  
 Λούκιοσ Ἐρέννιοσ Οὐάλενσ 21, 2
- Μα...σ (nom.) 20, 4  
 Μάρκοσ Αὐρήλιοσ Ἄντωνίνοσ vd. Ind. I.a: Marco Au-  
 relio e Lucio Vero  
 Με...κασ (gen.), μαχαροφόροσ 11, 4 (?)
- Νικίασ f. di Χαιρήμων 16, II 8  
 Νικόστρατοσ, Αὐ. 13, 7-8  
 Νίλο[ 25, 11
- Οὐάλενσ vd. Ind. I.b  
 Οὐάλενσ vd. Λούκιοσ Ἐρέννιοσ Ο.  
 Οὐαλεντινιανόσ vd. Ind. I.b  
 Οὐήροσ vd. Λούκιοσ Αὐρήλιοσ Ο.
- Πα[ p. di Αὐρήλιοσ .[, marito di Ἡραίε 26, 4  
 Παπνοῦτισ, Αὐ. f. di Ἰωάννησ 9, 2  
 Παπνοῦτισ p. di Αὐ. Ἰωάννησ 9, 3  
 Παπνοῦτισ p. di Αὐ. Σεουήροσ 9, 19  
 Παυσιρίων 17 v., II 8  
 Πετρωνίλλα vd. Λογγινία Π.  
 Πο.θο[, kleros? vd. Ind. IV  
 Πρωτᾶσ, p. di Ἡρων, no. di Ταμύσθα 20, 7  
 Πτολεμαίοσ, πράκτωρ 11, 4
- С[...].ια m. di Ἄνοῦπ, moglie di Ακ.ο[ 26, 8  
 Σα[ 18, 2  
 Σαραπίασ 22, 1, 16  
 Σαραπίων 17 v., II 4  
 Σαραπόδωροσ 17 v., II 2 (?)  
 \*Σατασ vd. Ind. IV  
 Σεβαστόσ vd. Ind. I.a e VII  
 Σενέκα vd. Ind. IV  
 Σεουήροσ, Αὐ. f. di Παπνοῦτισ 9, 19  
 Στρατήγιοσ, Φλ. 24, 3  
 Σωτη[ p. di Δίδυμοσ 15, 1
- Ταμύσθα f. di Ἡρων, n. di Πρωτᾶσ 20, 6  
 Ταῦρισ 22, 3  
 Τεφορσῶσ p. di Κρονίων, no. di Ἡρων 20, 5  
 Τήρησ, vd. Ind. IV: Τήρουσ κτλ  
 Τιμοκράτησ 11, 8-9 (?)  
 Τροκόνδασ, Φλ. vd. Ind. Ib
- Φανίασ f. di Ἀγαθίνοσ, fr. di Διονύσιοσ e Ἀγαθίνοσ 16,  
 II 9  
 Φθεύσ 11, 1, v. 1; 12, 1, v. 1  
 Φιλδέξενοσ 18, 1  
 Φύλων vd. Ind. IV  
 Φλάουιοσ vd. Στρατήγιοσ e anche Ind. I.b  
 Φ[...].ωνι (dat.) 18, v.
- Χαιρήμων p. di Νικίασ 16, II 8
- Ὁριγένησ, Αὐ. 13, 6
- Ἰακλειδίησ 17 v., I 2  
 Ἰρσίνουσ (gen.?) 16, I 11

## IV. NOMI GEOGRAFICI E TOPOGRAFICI

Ἄντιπάτρου vd. Δαρήου τοῦ Ἄ.  
 ἄνω vd. ἄ. Κυνοπολίτησ; Πατηρὴ ἄ.

Ἄνω Κυνοπολίτησ νομόσ 9, 2  
 Ἄρσινόη, κ[ώμη 14, 1

- Ἀρτέμωνος vd. Τήρου καὶ Κατα καὶ Ἄ.  
 Δαρήου τοῦ Ἀντιπάτρου, *kleros* 16, II 11-12  
 Ἐβρυζέλιμος vd. Θεοδότου τοῦ Ἐ.  
 Θεοδότου τοῦ Ἐβρυζέλιμος, *kleros* 16, II 11  
 Θεωδοσιούπολις vd. Νέα Θ.  
 Θεώνος, *kleros* 16, II 12  
 Κερκίωνος, *kleros* ? 16, II 4  
 κλήρος 16, II 8  
 Κυνοπολίτης vd. ἄνω Κ.  
 λαμπρός 24, 4 (λ. καὶ λαμπρότατος)  
 λαμπρότατος 24, 4 (λαμπρός καὶ λ.)  
 Νέα Θεωδοσιούπολις 25, 2, 3  
 Νῆσοι (?) 9, 2  
 νομός vd. Ἄνω Κυνοπολίτης v.; Ὁξυρυγίτης v.  
 Ὁξυρυγίτης νομός 23, 2; 26, 9  
 Ὁξυρυγιτῶν πόλις 9, 11; 24, 4; 26, [11-12]  
 Πανευεῖ 26, 9  
 Πακώ 16, II 9  
 Πατρὴ ἄνω 16, II 7  
 Πεεννα 16, II 7  
 Πο.θo[, *kleros* ? 16, II 3  
 πόλις vd. Ὁξυρυγιτῶν π.  
 \*Κατα (gen.) vd. Τήρου καὶ C. καὶ Ἀρτέμωνος  
 Σενέκα, *usia* 16, II 9 marg.  
 Σινκέφα 16, II 12a  
 Τεβτύνις 20, 6  
 Τήρου καὶ Κατα καὶ Ἀρτέμωνος, *kleros* 16, II 14  
 Φύλωνος, κλήρος 16, II 8  
 Χύσις, κόμη 16, II 10, 13  
 ]ρσίνοος (gen.), *kleros* ? 16, I 11

## V. RELIGIONE

- θεός 26, [27] ἱερώμα 22, 11

## VI. CARICHE CIVILI E MILITARI

- κάστρον vd. πραιπόσιτος κ.  
 μαχιροφόρος 11, 3 πραιπόσιτος κάστρον 23, 1  
 νομαρχία 20, 7 πράκτωρ 11, 5  
 πολιτευόμενος 24, [3] στρατιώτης 14, 2  
 ύπατεία vd. Ind. I.b

## VII. PESI, MISURE E MONETE

- ἄρουρα 16, I (11), (12), II (8), (12) ter, (14); 25, 8 νόμισμα 9, 4 (Cεβαστῶν v.); 26, 13, (18)  
 δηνάριον 9, 4, 15 νομιματίον 9, 13, (14); 25, 13  
 δραχμή 11, 5, 7; 13, 4; 15, (4) bis, (5); 17 v., I (2), ὀβολός 11, [8]  
 (3), (5), (6); 20, (7), (8); 21, (3), (5), (6), (7), [8] πενταξεστιαίος 26, 16  
 ζυγός (ἰδιωτικός) 26, 14, 18 τριώβολον 17 v., I (6)  
 κεράμιον 17 r., II 4 φόλις 10 v., I [2], 21; r. I [1], 16; II [11]  
 μυριάς 9, 4, 16 (δηναρίων μ.)

## VIII. TASSE, GRAVAMI, ECC.

- βαλανεῖον 21, 6 εἶδος 21, 3

θυία 21, 6  
ναύβιον 15, 2  
περιττερεών 21, 8  
τέλος 20, 5; 21, 6

τρίτος  
(τρίτη) βαλ(ανείων) 21, (6)  
(τρίτη) περιτ(ερεώνων) 21, (8)

## IX. INDICE GENERALE DEI VOCABOLI

ā vd. πρότερον  
ἀγοράζω 20, 6  
ἀγρ[.]λιον 25, 4  
ἀδελφός 18, 2; 22, 2  
ἀδιάπτωτος 26, 21  
αἰδέσιμος 24, 3  
αἰρέω 9, 7, 16  
αἰώνιος vd. Ind. I.b  
ἀκολούθως 25, 6  
ἄλλος 11, 10; 15, 5; 25, 9  
ἀμμάς 22, 3  
ἀνάλωμα 26, 17  
ἀναφορά 11, [7]  
ἀντί 9, 5  
ἀνυπερθέτως 9, 7, 16; 26, [28?]  
ἄνω vd. Ind. IV  
ἀξιόω 23, 4  
ἀπλοῦς 9, 9, 13, 18  
ἀπό 9, 2, 3, 11, 12, 15; 23, 5; 25, 2, 15; 26, 6, 8, 11,  
20 bis  
ἀποδίδομι 9, 7, 16; 13, 4; 22, [16]; 23, 11; 26, 22  
ἀπολαμβάνω 23, 3  
ἀποστέλλω 14, 2  
ἀπότακτος 9, 15  
ἀργύριον 9, 4, 15; 11, 5; 15, 5  
ἀριθμός 9, 13  
ἄρουρα vd. Ind. VII  
ἀρχή vd. Ind. I.c  
αὐλή 20, 6  
αὐτοκράτωρ vd. Ind. I.a: Marco Aurelio e Lucio Vero  
αὐτός 9, 3, 12; 13, 5, 8; 14, 2; 16, II 13; 19, 8; 22, 8,  
9, 10, 12; 23, 8; 25, 7; 26, 2  
ἄχρι 26, 20  
  
βαλανεῖον 21 6 e vd. Ind. VIII  
βούλησις 18, 7  
  
γεουχέω 24, [4]  
γεωργέω 16, II 8  
γῆ 23, 9  
γίγνομαι 9, 8, (14), 17; 15, (4); 16, II (12); 19, 1; 20,  
(8); 26, 17  
γιγνώσκω 22, 3  
γράμμα 11, 3; 13, 5, 9  
γραμματίων 9, 9  
γράφω 9, 9, 18, 19; 13, 4, 8  
  
δέ 16, I 7, II 7; 18, 3; 19, 5; 23, 11  
δεῖνα 13, <4>  
δεσπότης vd. Ind. I.b  
δεσποτικός 9, 13

δηνάριον vd. Ind. VII  
διά + gen. 9, 13; 11, 2; 20, 4  
διαβεβαίωμα 25, [5]  
διαπέμψω 18, 4  
διαστολή 21, 1  
διαφέρω 18, 6  
δίκαιον 25, 9  
δοῦλος 9, 5  
δραχμή vd. Ind. VII  
δρέπανον 17 ν., II 3, 5  
δύναμαι 12, 2; 22, 9  
δυνατός 22, [7]-8 (?)  
δύο 9, 4; 26, 14  
δώδεκα 9, 14  
  
ἐάν 12, 2  
ἐβδομήκοντα 11, 7; 20, 7  
ἐγγράφομαι 25, 5, 14  
ἐγώ  
ἐμοῦ 9, 8  
μου 23, 7, 9  
μοι 9, 8, 18; 18, 6; 26, 15  
με 9, 5, 6 (κάμέ), 14; 18, 3  
ἡμῶν 9, 1, 10; 14, 2  
ἡμῖν 19, 9  
εἰ 19, 2; 22, 8  
εἶδος vd. Ind. VIII  
εἵκοσι 25, [13]  
εἰμί 19, 4; 22, 4  
εἰς 9, 4, 14; 20, 7; 22, 4; 26, 14, 18  
εἴς 25, 13  
ἐκ 9, 8, 13, 17; 14, 1; 16, II 3, 7, 11, 12, 14; 25, [10]  
ἕκαστος 9, 14  
ἐκβιβάζω 22, 11  
ἐκεῖνος 23, 6  
ἐκκαίδέκατος 25, 8  
ἕκχυσις 25, [9]  
ἐλαία 17 ν., II 4  
ἐμός 23, 5  
ἐμποιέω 25, 17  
ἐν 9, 5, 13; 16, II 7, 9; 20, 6; 22, 4  
ἐνατος 15, 2 (?)  
ἐνδέκατος 15, 2 (?)  
ἐνδοξος 26, 10  
ἐνταῦθα 24, 4  
ἐντεῦθεν 26, 13  
ἕξ 20, 8  
ἐπαγγέλλω 23, 8 (?)  
ἐπανάγκη 9, 7, 16  
ἐπερωτάω 9, 9, 18  
ἐπί + dat. 9, 5, 14

- ἐπιδίδωμι 13, 3  
 ἐπικερδία 9, 5, 15  
 ἐπινέμησις 26, [28]  
 ἐπιτήδειος 26, 19  
 ἐποίκιον 26, 6  
 ἐπτακόσιοι 26, 16  
 ἐρέα 17 r., II 2?  
 ἐρεόζυλον 17 r., II 2 (?)  
 ἐρεοῦς 17 r., II 2 (?)  
 ἔριον 17 r., II 3  
 ἔρχομαι 12, 4; 22, 12  
 ἔσχατος 22, 4  
 ἕτερος 16, II 13; 17 r., II 2  
 ἔτος 9, 15; 11, (11); 12, (7); 14, (3); 20, 1  
 εὐάρετος 26, 19  
 εὐρησιλογία 9, 7-8, 17  
 εὐσταθμος 9, 13; 25, 13  
 εὐχομαι 19, 10; 22, 15  
 ἔχω 9, 3, 5, 6, 12; 22, 10; 26, [12]  
 ἔως 12, 4  
  
 ζυγός 23, 7; vd. Ind. VII  
  
 ἦ 26, 22  
 ἦδη 26, 13  
 ἦμις 9, 6 bis; 25, 8  
  
 θεός vd. Ind. V  
 θυία vd. Ind. VIII  
 θύσκη 17 r., II 5  
  
 ἴδιος 25, 5  
 ἰδιωτικός 26, 14, 18 (vd. ζυγός)  
 ἰέρωμα vd. Ind. V  
 ἰμάτιον 22, 14  
 ἰνδικτίων vd. Ind. I.c  
 ἴσος 23, 8  
  
 καθαρίως 22, 13  
 καθάρως 25, 15  
 καινόκουφον 26, 15, 18 bis  
 καινός 19, 3  
 καλός 9, 19 bis  
 κάστρον 23, 1 e vd. Ind. VI  
 κατά + acc. 9, 14; 14, 2; 16, II 13; 18, 7; 23, 6  
 κατάγνυμι 23, 6  
 καταλαμβάνω 22, 9  
 καταχωρίζω 13, 6-7  
 κάτω 26, 22  
 κεράμιον vd. Ind. VII  
 κεφάλαιον 9, 5, 7, 14  
 κλήρος 16, II 8  
 κτήσις 25, 11  
 κύριος 9, 8-9, 18; 22, 2  
 κωλύω 25, 16  
 κόμη 9, 2, 3; 14, [1]; 16, II 10; 20, 6  
 λαμβάνω 12, 5  
 λαμπρός 9, 11; vd. Ind. IV  
 λαμπρότατος 9, 11; 24, 3; vd. Ind. I.b e Ind. IV  
 λανθάνω 18, 3  
 λείμμα 17 r., II 3  
 λήμμα 9, 6  
  
 λίνον 17 r., II 1 (?)  
 λινοῦς 17 r., II 1 (?)  
 λίψ 25, 11  
 λόγος 9, 4, 5, 14; 20, 7  
 λοιπός 9, 6; 11, 6; 12, 5  
  
 μαγίς 17 r., II 6  
 μανθάνω 9, 19  
 μαχαιροφόρος vd. Ind. VI  
 μέν 22, 13 (?)  
 μέρος 9, 6 bis; 20, 5  
 μετά + gen. 26, 17; + acc. 9, 10; 24, [1]  
 μεταδίδωμι 19, 5-6  
 μετέρχομαι 23, 10  
 μετέωρος 22, 10  
 μή 11, 10; 13, 5, 9; 19, 1  
 μηδεῖς 25, 16  
 μήν (sost.) 9, 14, 15  
 μήτηρ 26, 5, 8  
 μηχανή 23, 7  
 μίσθωσις 16, II 13  
 μοῖρα 25, 14  
 μυριάς vd. Ind. VII  
  
 ναύβιον vd. Ind. VIII  
 νέος vd. Ind. IV  
 νεωτερικός 17 r., II 6 (?)  
 νεώτερος 17 r., II 6 (?)  
 νομαρχία vd. Ind. VI  
 νόμιμα vd. Ind. VII  
 νομιματίον vd. Ind. VII  
 νομιτεύομαι 26, 14  
 νομός vd. Ind. IV  
 νότος 25, 10  
  
 ὀβολός vd. Ind. VII  
 ὀδοήκοντα 11, 6 (?)  
 ὄγδοος 25, 8; 26, 25  
 οἶδα 13, 5, 9  
 οἰκία 20, 5  
 οἶκος 9, 13; 26, 10  
 οἶομαι 19, 1-2  
 ομ[ 18, 6  
 ὁμοίως 21, (5)  
 ὁμολογέω 9, 3, 9, 12, 18; 26, 12  
 ὀπότεν 9, 7, 16  
 ὅπως 14, 2; 22, 9  
 ὀρμάομαι 26, 8  
 ὄς 16, II 8, 9; 20, 6  
 ὄσος 12, 2  
 ὄσπερ 9, 16; 26, 18  
 ὀστράκινος 17 r., II 5  
 ὅτε 12, 4  
 ὅτι 22, 3  
 οὐ 22, 10  
 οὐκ 18, 3  
 οὐσιακός 16, II 7  
 οὔτος 9, 5, 15; 19, 5; 22, 11; 26, 17  
 ὀφειλή 25, 15  
  
 παῖς 17 v., I 6  
 παντοῖος 9, 6; 25, 15 (?)

- παρά + gen. 9, 3, 8, 13, 17; 18, 1; 20, 6; 22, 16; 26, 13;  
 + acc. 11, 9  
 παραβάλλω 22, 8  
 παρακαλέω 22, [6]-7 (?)  
 πάρειμι 26, [25]  
 παρέχω 9, 14  
 παροπλίζω 12, 3  
 πᾶς 9, 8, 16, 18; 11, 9; 25, 15 (?)  
 πέμπτος 20, (5)  
 πέμπω 11, 2; 12, 6  
 πενταξεκταῖος vd. Ind. VII  
 πεντεκαίδεκατος 26, [27-28]  
 περί + acc. 16, I 10, II 7, 10, 12a, 13  
 περιγίγνομαι 9, 6  
 περιστερεών 21, 8 e vd. Ind. VIII  
 πιπράσκω 25, 3  
 πίπτω 20, 4  
 πιτσοκοπέω 26, 19  
 πλάσις 26, 21  
 πλήρης 26, 15  
 πλοῖον 12, 3  
 ποιός 9, 15 bis  
 πόλις 9, 11, 12; 25, 7; vd. anche Ind. IV  
 πολιτεύω vd. Ind. VI: πολιτευόμενος  
 πολύς 23, 7 (?)  
 πορφυροῦς 22, 14  
 ποσός 9, 15, 16  
 που 19, 2; 22, 8  
 πραγματεία 9, 4  
 πραγματεύομαι 9, 5  
 πραιπόσιτος vd. Ind. VI  
 πράκτωρ vd. Ind. VI  
 πράξις 9, 8, 17  
 πρίαμαι 25, 4  
 προαίρεσις 18, 2  
 προγεωργέω 16, II 9  
 πρός + acc. 18, 4; 22, 10  
 πρόσκειμι 25, [6]  
 πρότερον 16, II (9) marg., (13)  
 προτρέπω 19, 6-7  
 πρῶτος 20, 1; 23, 12  
 πυθμῆν 26, 20  
  
 ῥάκος 17 r., II 8  
 ῥώννυμι 14, 3; 19, 9; 22, 15  
  
 σκόρδον 17 v., II 9  
 σός 18, 7  
 στάμιος 17 v., II 10  
 στρατιώτης vd. Ind. VI  
 σύ  
 σοῦ 9, 3, 13 bis; 26, 13  
 σοῦ 9, 7, 8, 14, 16, 17; 11, 3; 26, 22  
  
 σε 9, 6; 19, 10; 22, 15  
 ὑμῶν 9, 17  
 συμφωνέω 25, 12  
 σύμφωνος 25, [10]  
 σύν 16, II 8; 26, 27  
 συναίρω 19, 8  
 συναρέσκω 26, 15  
 σφυρίδιον 17 v., II 12  
  
 ταμιακός 23, 9  
 τε 9, 8, 17; 26, 21  
 τέλος vd. Ind. VIII  
 τέσσαρες 15, 4  
 τεσσαρεσκαίδεκατος 26, [25-26]  
 τέως 12, 6  
 τιμή 11, 8 (?); 26, 15  
 τις 9, 7, 17; 22, 10  
 τρεῖς 11, 7 (?); 16, II 10  
 τρίτος vd. Ind. VIII  
  
 ὑδρευμα 23, 5  
 ὑπαγορεύω 25, 10  
 ὑπάρχω 9, 8, 17-18  
 ὑπατεία vd. Ind. I.b e VI  
 ὑπέρ 13, 5, 8  
 ὑπό 14, 2  
 ὑπογράφω 14, 1  
  
 φέρω 11, 2; 22, 12  
 φιλοπονέω 9, 19  
 φύλλις vd. Ind. VII  
  
 χαίρω 9, 3, 12; 14, 1; 22, 2; 26, 12  
 χεῖλος 26, 20  
 χειμερινός 26, 20  
 χεῖρ 9, 13  
 χειρόγραφον 9, 18  
 χήνιος 17 v., II 7  
 χίλιοι 26, 16  
 χιτών 17 r., II 1  
 χρήζω 11, 10  
 χρῆσις 9, 13; 25, 9  
 χρυσός 9, 13, 14; 26, 13, 17  
 χρωμάτινος 17 r., II 8  
 χωρίς 9, 7, 17  
  
 ὡς 18, 3; 23, 11  
  
 ]αθηαc 25, 11  
 ]ειλαμένου 23, 8  
 ]ηciv 25, 4  
 ]νον 25, 17  
 ]οτεροc[ 18, 8

## VOCABOLI LATINI

Axius 27, 1

Felix 27, 2

Direttore responsabile: Dott. Marco G. Manetti